

Tempi nuovi



MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIO-CULTURALE DI CIAMPINO

Periodico distribuito gratuitamente - Anno II - Numero 9 - Marzo 2024

EDITORIALE Il caso Assange

In gioco c'è la libertà dell'Occidente



ANNA BELLI

Julian Assange, giornalista, fondatore di WikiLeaks, è cittadino di Ciampino. Lo ha deciso, a larga maggioranza, il Consiglio Comunale del 12 marzo. Ciampino si aggiunge così alla lunga lista di città che hanno conferito la cittadinanza ad Assange, che in questi giorni è in attesa del verdetto del tribunale britannico che deciderà se estrarlo o no negli Stati Uniti, dove rischia una pena che equivarrebbe ad un ergastolo.

Il conferimento della cittadinanza è

un modo per fare pressione in suo favore e per stare dalla parte della libertà.

Come saprete, Wikileaks, nel 2010, rese pubblica una gran mole di documenti riservati statunitensi, che rivelavano intrighi, dossieraggi di politici, valutazioni su politici stranieri (anche europei), pressioni. Ne seguirono reazioni sdegnate degli interessati e imbarazzo e ira USA. Anche in seguito, Wikipedia continuò a rivelare "di che lacrime grondi e di che sangue" il potere in varie parti del mondo, e in particolare quelle in cui gli Stati Uniti hanno commesso efferatezze, come ad Abu Ghraib e a Guantanamo.

Da allora, gli Stati Uniti hanno intrapreso una caccia ad Assange che lo vede, al momento, recluso nel carcere britannico di Belmarsh, in attesa di conoscere il suo destino.

La battaglia per difendere Assange è battaglia per difendere la libertà. Perché è chiaro che gli USA vogliono farne un caso esemplare: se riuscissero a condannare Assange e a farlo morire in carcere, avrebbero colpito uno per educarne cento. Avrebbero trovato il modo di intimidire chi, dalle pagine o dal sito di un giornale, vuole informare la pubblica opinione con notizie vere, pesanti, importanti, riguardo fatti che influiscono profondamente sulla nostra vita di nazioni, di popoli, di individui. Perciò si può dire, senza esagerare, che difendere Assange significa difendere la libertà.

Sembrano parole grosse solo perché, nella società in cui viviamo, siamo indotti ad abbandonare i voli alti, le idee alte, che danno alla vita forma e senso, per limi-

tarci a voli da gallina, guardando ad interessi terra terra, da gente che vuole che si nasca, si consumi e si muoia per lasciare il posto ad un'altra generazione di consumatori.

Soprattutto in questa parte del mondo, l'Occidente, che si picca di presentarsi come libera, ma che in questi ultimi anni sta diventando, in realtà, sempre meno libera. E che non vuole cittadini, ma solo consumatori.

Ne è dimostrazione il fatto che questa battaglia di libertà trova meno appoggi di quel che si potrebbe pensare, nonostante le manifestazioni davanti alle ambasciate e i conferimenti di cittadinanza.

Ma nella giornata di ieri, 13 marzo, subito dopo aver saputo che Ciampino ha conferito la cittadinanza ad Assange, è arrivata la notizia che il comune di Milano, invece, gliel'ha negata.

La piccola Ciampino, questa volta, ha fatto meglio della grande Milano. Possiamo esserne fieri.

Abbiamo capito che nulla, nemmeno le basi della vita, sono scontate. Nessuno dei beni immateriali citati nella nostra costituzione è scontato. Neanche la libertà è scontata. E che essere cittadini significa, in primo luogo, difendere la libertà.



Caffe'33

CONFLITTO ISRAELE – HAMAS/PALESTINA

Argomento politico assai complicato. Brevi considerazioni tratte dai notiziari e da qualche lettura dedicata. (7 ottobre 2023-febbraio '24)

PREMESSA: Non bastava la guerra in Ucraina, e gli altri conflitti e i disordini nel mondo. Ora anche l'orribile e disumana ferocia terroristica del 7 ottobre di Hamas, e la terribile reazione israeliana che provoca migliaia di vittime civili e ha costretto, e costringe, tante persone ad abbandonare le proprie case distrutte. Certo, non possiamo dimenticare la shoah (lo sterminio degli ebrei). Ma questo non vuol dire non considerare che Gerusalemme è città santa delle tre religioni/fazioni. – La controversa o contesa nazional-confessionale di Preti, Rabbini e Imam non permise che "quelle pietre fossero dichiarate di tutti". (Richiamo alla risoluzione Onu del 1948). – Solo per citare alcuni eventi conseguenti: 1956, scontro tra Egitto e Israele; 1967: "guerra dei sei giorni" tra Israele, Egitto, Siria e Giordania, con occupazione striscia di Gaza. 1973: scontro tra Egitto, Siria, Israele. – Nel 1987 nasce Hamas (braccio militare) e conseguenti episodi che non fanno presagire ai terribili fatti.

Novembre '23 – Due popoli in guerra. – Ci troviamo di fronte ad un arcipelago delle milizie palestinesi che rispondono ai massicci e distruttivi attacchi israeliani. Hamas – organizzazione politica – è parte della società palestinese: nella Striscia di Gaza e non solo. Sbaglia il governo di Israele a non aver considerato Hamas un movimento polito-rivoluzionario, ma semplicemente organizzazione terroristica con cui non poteva esserci trattativa.

Questo movimento non cambierà il suo orientamento religioso e politico. E questo non significa che il futuro sia di Hamas, anzi. Continuare ad attaccare la popolazione civile nella Striscia per distruggere e/o isolare Hamas non produce altro effetto se non quello di rendere il movimento più popolare (suscitando antisemitismo, come stiamo vedendo anche in Italia). La realtà è che Hamas non scomparirà nel nulla: si trasformerà in altro soggetto. – Ciò, riporta alla mente un raccapricciante commento degli americani durante la guerra in Vietnam: "Abbiamo distrutto quel villaggio per salvarlo". Questa strategia non funzionò in Vietnam e non funzionerà per Hamas e i suoi derivati. L'Occidente dovrà trattare con loro.

– Là, le due parti, ebrei e musulmani (occidente e islam) si combattono da secoli a causa dello "stesso" Dio monoteista, ma entrambi ritengono migliore il proprio. Quale la soluzione? Due Popoli, due Stati? – A riguardo ecco cosa dice il prof. Cacciari: "Magari fosse così per il prossimo futuro. Ma l'odio che si perpetua, gli interessi incrociati con altri Stati della Regione e le eterne rivendicazioni potranno portare (purtroppo) solamente ad un patto".

Dicembre '23 – Si susseguono attacchi e distruzioni (attacchi partiti da nord della Striscia) da parte di Israele. Il 7 ottobre 2023 e la conseguente offensiva israeliana su Gaza, hanno precipitato nel caos non soltanto Israele e la Striscia ma l'intera Regione. L'America non è più egemone perché il mondo è assai più competitivo, principalmente a causa dell'ascesa della Cina, della influenza della Russia, dell'Iran – La questione palestinese, lo sostiene Lucio Caracciolo: "Esiste se c'è un soggetto palestinese. Per spezzare questo circolo infernale il popolo palestinese deve darsi un'organizzazione legittima in casa propria, e un capo che la rappresenti davanti al mondo. Altrimenti resta tragedia umanitaria, esposta alle maree del terrore e della vendetta".

Febbraio '24 – Primi bombardamenti israeliani su Rafah (città a sud della Striscia). E trattativa fallimentare con Egitto, capi dell'intelligence israeliana, emissari di Hamas (pressioni americane) per evacuare un milione e mezzo di palestinesi compressi a Rafah. Esodo probabile in una tendopoli infinita sulla spiaggia della striscia di Gaza. Intanto, Si susseguono richieste di "cessate il fuoco" e trattative per il rilascio dei prigionieri da ambo le parti. Una proposta degli ultimi giorni: liberazione di 40 ostaggi (e una tregua di 40 giorni) in cambio di 400 palestinesi chiusi nelle carceri israeliane.

– Sarà un problema per l'occidente parlare di moralità e di giustizia dopo l'esagerata reazione di Israele.



Pino TEDESCHI



Due bandiere, una Terra.

Una colomba con ali di fuoco avanza sui tetti delle due lacerate bandiere, ma qual è quella giusta?

Quale delle due bandiere è quella di Dio?

Orrori in quella Terra contesa, dove non si capiscono i nemici; dove sciacalli distruggono le anime ferite dalla guerra di prima, sconfinando in un cielo disegnato sopra le pozze rosse: per donne, uomini e bambini coperti da lenzuola bianche, e soldati nei fossi prima che putrida si fa l'aria.

Non le capiamo le contese di quei popoli, sparsi tra le dune di sabbia e gli orti, né i complotti dei governatori che mettono efficaci (oscene) parole nei loro discorsi, e fanno brillare il cielo, che al caldo dei termosifoni, il nostro sembra pulito.

(Ma tutto è sotto controllo; il popolo non può sovvertire la Legge, e la macchina bellica deve andare avanti, perché l'ordine è stato sancito).

Le nenie sul sangue versato non impediscono la rivalse e altre case, frante dai fumi di parole, saltano in aria e le donne partoriscono altre vittime perché il potere è sacro. Ma chi lo libererà quel cielo confuso dalla brama di potere?

Eppure, ogni severa illusione comprende la speranza...

Il proprio Dio (alfine) sarà salvato?

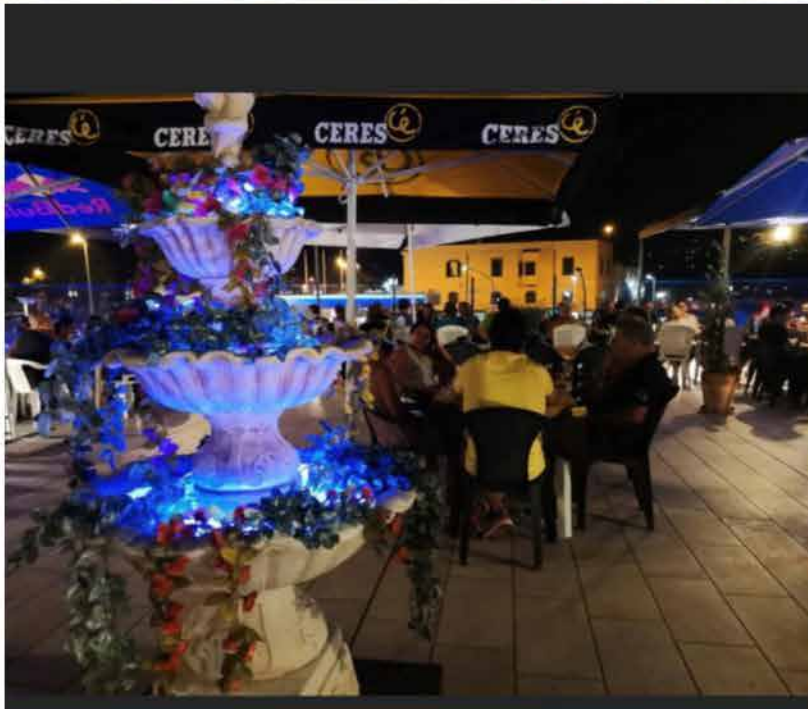
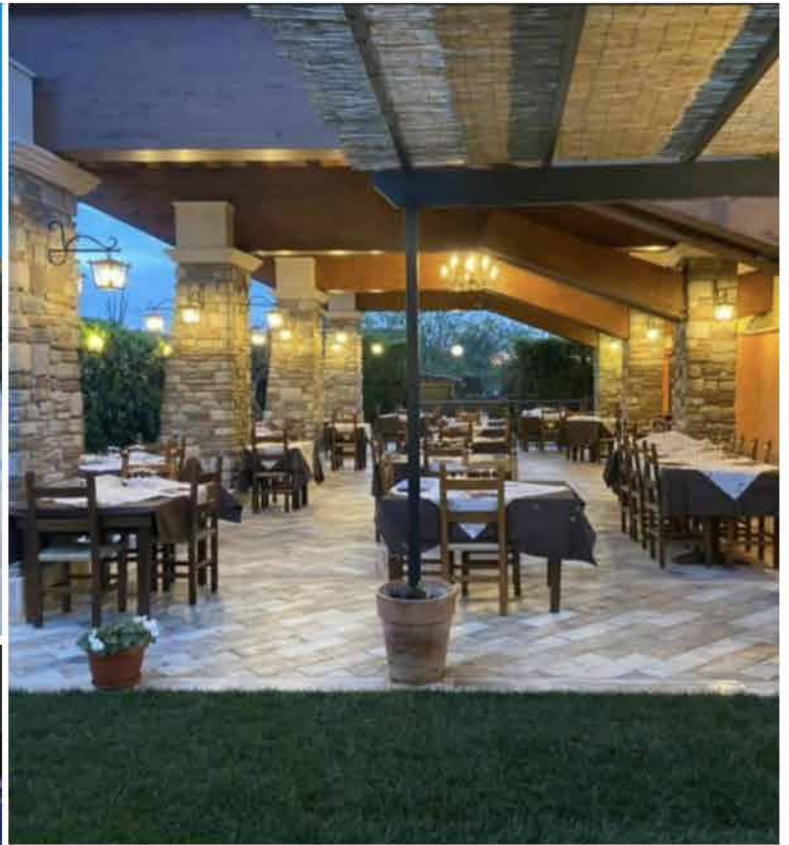
Avrà salvato?

Non capisco: nel "nostro Mondo" c'è il Figlio risorto.



ROBY dal 1990. Mangi, bevi e... ti riposi.

Ai lettori di Tempi nuovi, con spesa superiore a € 50, sconto del 10%



 **ROBY dal 1990**

Caffetteria - Ristorante
Braceria - Pizzeria - Servizio Rinfreschi
FORNO A LEGNA - FESTE PRIVATE

Via dei Laghi, 48 — 00043 Ciampino
Tel. 06 7900690  **Ristorante Roby dal 1990**



Caterina de' Medici

Vita e politica di una fiorentina sul trono di Francia

Nel mese dedicato alle donne voglio parlarvi di Caterina de' Medici, vissuta durante il tardo Rinascimento e su cui incombe una leggenda di cui parlerò in seguito. È stata l'unica sovrana, nella storia di Francia, ad aver generato ben tre Re: Francesco II, Carlo IX ed Enrico III, per questo è nota come "la Regina madre".

Il suo nome completo era Caterina Maria Romula di Lorenzo de' Medici: Caterina in onore di Caterina Sforza che, con il matrimonio del figlio Giovanni delle Bande Nere e Maria Salviati, riunì i due rami della famiglia Medici; Maria in onore della Vergine; Romula in onore del patrono di Fiesole, San Romolo.

Nata il 15 aprile del 1519, Caterina non conobbe mai i suoi genitori, (Lorenzo II de' Medici, duca di Urbino e Maddalena de La Tour d'Auvergne) morti quando era ancora in fasce. Fu affidata alle cure della nonna Alfonsina Orsini e, come unica erede della casa medicea, assunse il titolo di Duchessa di Urbino. Sulla sua educazione nacquerò le prime dispute tra il re di Francia Francesco I di Valois, che voleva farla allevare in Francia, e Papa Leone X Medici, desideroso di averla sotto le sue cure. Infatti, Caterina ricevette l'educazione proprio nella Roma pontificia rimanendovi anche, dopo la morte di Leone X, durante il pontificato di Giulio de' Medici che assunse il nome di Clemente VII. Fu proprio quest'ultimo che, una volta sancita l'allenanza con i francesi, cominciò a pensare ad un matrimonio vantaggioso per la giovane erede con la casata dei Valois.

Dopo il 1527, che vide il Sacco di Roma da parte dei Lanzichenecchi, la rivolta di Firenze contro i Medici e la resa di quest'ultima, i piani per il matrimonio Medici-Valois poterono proseguire con la proposta di Francesco I del suo secondogenito Enrico, duca d'Orléans, per la mano di Caterina allora tredicenne. Ella cominciò a studiare la lingua francese che arrivò a parlare fluentemente il giorno del matrimonio, celebrato il 28 ottobre del 1533 a Marsiglia.

Nella corte francese Caterina venne accolta favorevolmente da tutta la famiglia reale, riuscì a conquistare il re che restò colpito dalla sua intelligenza, modestia e obbedienza, tanto da farla entrare nella cerchia ristretta del suo seguito ovunque



CHIARA ALFONSI

andasse, persino a cavallo per le battute di caccia: è a lei che si attribuisce la cavalcata all'amazzone, che permetteva alle donne di stare al passo degli uomini e di poter mostrare, in modo discreto, la forma delle gambe.

Nonostante fosse tanto apprezzata dal suocero, Caterina non riuscì a farsi amare da un marito che lei amava moltissimo: egli non aveva occhi che per una sola donna, Diana di Poitiers, più grande di lui di circa vent'anni. Caterina fu costretta ad accettare l'amante del marito dato che, per i primi nove anni di matrimonio, non riusciva a concepire un erede e, dunque, su di lei stava incombe l'accusa di sterilità e la minaccia del ripudio anche quando, dopo la morte improvvisa dell'erede al trono Francesco, lei ed Enrico divennero del fini di Francia e futuri re e regina. A questo punto, avere un erede era fondamentale sia per la posizione che Caterina aveva assunto affianco a Enrico, sia per quest'ultimo, poichè altri avrebbero potuto prendere il trono, e chissà di Caterina cosa ne avrebbero potuto fare.

Enrico e Caterina vennero incoronati sovrani di Francia nel 1547 e, finalmente, con varie maternità ravvicinate, la sovrana diede alla luce dieci figli, dei quali solo sette sopravvissero. Dunque, la sua posizione e situazione erano salve e lo furono anche quando, nel 1559, Enrico morì a causa di una ferita agli occhi procuratagli da Gabriele de Montgomery durante i festeggiamenti del matrimonio tra Elisabetta di Valois (figlia di Enrico e Caterina) e Filippo II di Spagna.

Era giunto, dopo ventisette anni di sottomissione, il momento di Caterina di prendere in mano le redini del potere. Il primo gesto che fece fu quello di vestirsi sempre di nero, in segno di lutto, a simboleggiare l'autorità di una donna che ora era



vedova e madre; mise al primo posto la sua devozione al marito scomparso, alla sua famiglia e all'educazione dei figli. Fu una sostenitrice tollerante nella lotta tra Cattolici e Ugonotti (così si chiamavano in Francia i Protestanti) perseguendo due soli obiettivi: salvare la corona dei suoi figli



DV
SPRITZ &
RISTOBAR
caffetteria

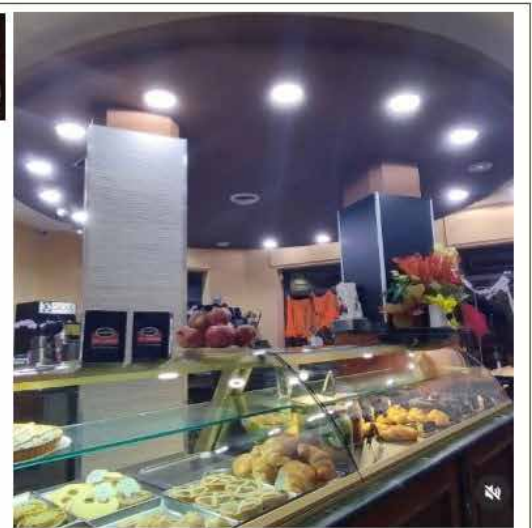


06/53099416

Via IV Novembre, 88
00043 Ciampino (Rm)

COMPLEANNI
FESTE PRIVATE
RINFRESCHI
MEETING
AFFITTO SALA

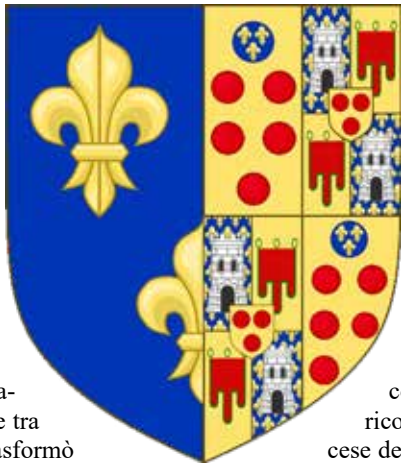
Musica dal vivo





e garantire la pace religiosa nel regno. Riuscì in entrambi gli scopi, essendo lei una perfetta diplomatica per il suo notevole acume psicologico. Nella sua politica di pacificazione sono passati alla Storia i numerosi banchetti da lei organizzati nella corte: portò in Francia molti alimenti italiani, come l'olio d'oliva, e l'uso di un oggetto che i Francesi non conoscevano perché avevano sempre mangiato con le mani: la forchetta.

Purtroppo, però, la politica di pacificazione voluta dalla sovrana durò poco perché, nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572, si trasformò in un massacro conosciuto come "la strage di San Bartolomeo" in cui, solo a Parigi, furono uccise 2000 persone, comprese donne e bambini. Quale ruolo ebbe Caterina in questo tragico evento non è molto chiaro ma, forse, fu costretta ad agire secondo dei documenti già firmati in precedenza da altri. Questo evento fu una vera sconfitta per lei, che vide crollare la propria autorità. Da questo mo-



mento, sulla povera Caterina, albergò una "leggenda nera": che fosse ricorsa ad ogni mezzo, anche il più estremo, per conservare il potere; che usasse spesso veleni; che fosse una donna lussuosa che si circondava di amanti. La storiografia moderna ha voluto, invece, rivalutare il profilo della Fiorentina, definendola come una donna pragmatica, una vedova devota solo al marito, una madre e una regina che agì con coraggio e forza d'animo per salvare i suoi figli e la discendenza dei Valois che, purtroppo, terminò con l'assassinio dell'ultimo re, Enrico III, e vide l'ascesa al trono francese dei Borbone con il genero di Caterina, Enrico IV.

Caterina de' Medici morì il 5 gennaio 1589, fu una grande sovrana per come condusse gli affari di Stato per la sua diplomazia, per il grande zelo che la caratterizzavano, e non si sottraeva mai agli ostacoli che le si presentavano. Ha certamente fatto più bene che male alla Francia, plasmando anche la politica del secolo XVII.



PUNTO MOTO
Ciampino

OFFICINA MOTO SPECIALIZZATA

DIAGNOSI ELETTRONICA

SOSPENSIONI

GOMMISTA

ASSISTENZA E RIVENDITA AUTORIZZATA

ÖHLINS
ADVANCED SUSPENSION TECHNOLOGY

Andreani
group

VIA BRUXELLES 81 - CIAMPINO (RM)
TEL: 06.83601951 - CELL: 373.8731506

f Punto Moto Ciampino

Free from gluten
SHOP & BAKERY

Prodotti senza glutine e senza lattosio

Corso Vittoria Colonna, 21 - 00047 Marino
freefromgluten.shop@gmail.com

☎ 06.97847526 f Free From Gluten

☎ 375 6853535 📷 FreeFromgluten.shop

Cosa devono sapere i genitori per aiutarli i figli adolescenti

Comprendere lo sviluppo adolescenziale

La prima adolescenza è il periodo in cui il ragazzo inizia ad affrontare il compito evolutivo della costruzione della propria autonomia dalle figure parentali. Questo compito è gravoso sia per il ragazzo, i cui bisogni oscillano tra voglia di autonomia e sicurezza di un "porto sicuro", sia per la famiglia che non sa come gestire questa contraddizione.

Le criticità, solitamente, si manifestano nell'ambito scolastico o attraverso l'opposizione alle regole. E, solitamente, i genitori reagiscono a tali problematiche o arrabbiandosi e rimproverando il proprio figlio, oppure utilizzando premi e punizioni per eliminare il comportamento scorretto e rinforzare quello corretto. Tuttavia, in ogni caso, tali strategie non si sono mostrate efficaci.

E allora, che cosa possono fare i genitori per aiutare i figli a diventare autonomi senza che essi cadano nelle problematiche caratteristiche dell'a-



ELISA MASINI

*Psicologa clinica
specializzata in dipendenze
comportamentali e
da sostanze e in sessuologia*

dolescenza?

Prima di tutto, è necessario che i genitori facciano un "passo indietro" per far sì che il carattere del proprio figlio emerga. Ciò non significa, però, che diventi il figlio a guidare la famiglia, poiché in tal caso si andrà fuori strada.

La strategia dei premi e delle punizioni viene sostituita con quella della "inevitabile conseguenza", ovvero si passa dall'idea che il genitore è giudice del comportamento, all'idea che il ragazzo è responsabile delle conseguenze delle proprie azioni. Ciò significa rimandare indietro la responsabilità delle proprie scelte al ragazzo ad essere di-

sposti a correre il rischio che sbaglia, perché solo così è possibile offrirgli la possibilità di diventare un adulto responsabile in grado di scegliere e di correggere eventualmente le proprie scelte.

Quando ci si trova davanti ad un figlio che manifesta un disturbo, ovvero che si trova invalidato nell'espressione di sé stesso e delle sue potenzia-

lità da una acuta sintomatologia psicologica, solitamente il genitore cerca di razionalizzare un qualcosa che non ha niente di razionale, cerca di rassicurare il proprio figlio rispetto all'inadeguatezza delle proprie percezioni e all'inesistenza del problema, oppure parla continuamente delle proprie preoccupazioni in merito alla situazione spostando, così, l'attenzione del problema.

Tali tentativi non aiutano. Infatti, l'intervento soccorrevole e le premure nei confronti di un adolescente che si sente rifiutato dagli altri, o che pensa che tutti ce l'abbiano con lui, lo condurrà ad assumere ancor più la posizione di vittima e rinunciare a qualunque reazione costruttiva. Inoltre, la sofferenza e la preoccupazione dei genitori per i problemi del figlio alimentano il disagio. Dunque, si capisce quanto siano di fondamentale importanza i modelli di comunicazione e di relazione all'interno della dinamica familiare.

In conclusione, per tale motivo, è necessario rilevare le peculiarità che caratterizzano il rapporto genitore-figlio, con lo scopo di modificare o bloccare gli schemi disfunzionali.



Gioielli Valentini
Gioielleria - Laboratorio Orafo



Via IV Novembre 64 - Ciampino (RM)
Tel. 06.79.22.484

gioielli.valentini@gmail.com
@gioiellivalentincreazioni
f gioiellivalentini

Freud-ologia



ANGELICA STERBINI

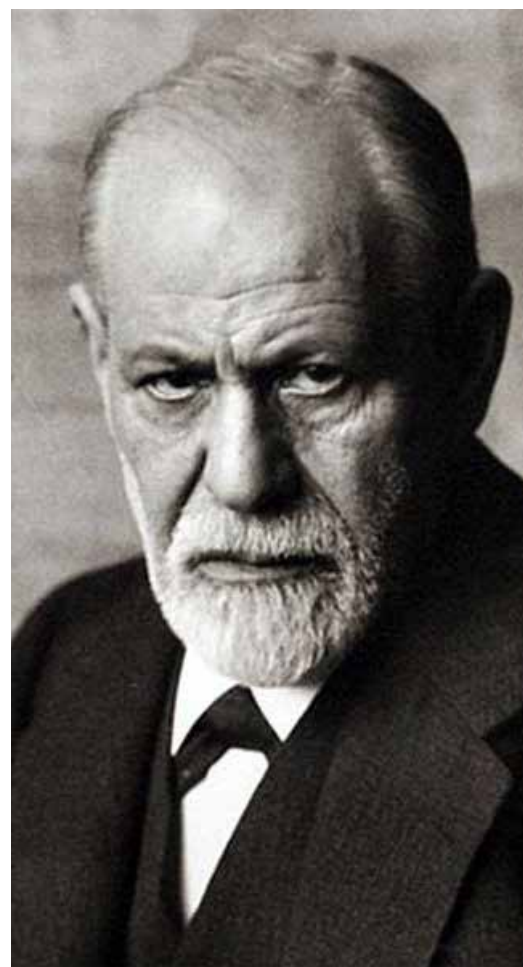
La psicologia può apparire un mondo sconosciuto e per molte persone della società odierna è un tabù parlare anche solo di questo argomento. Con il seguente articolo, vorrei

andare ad illustrare come nasce l'enigmatica disciplina che ci ha permesso di comprendere, anche se non ancora al 100%, come funzionano i meccanismi della mente umana. Da cosa deriva il termine psicologia?

Esso deriva dal greco psyché, anima/spirito, e logos, studio/discorso. Tradotto letteralmente si tratta quindi dello studio dello spirito o dell'anima. È quindi la scienza che si occupa di studiare quelli che sono i comportamenti dell'uomo attraverso i suoi processi affettivi, mentali e relazionali. All'inizio la psicologia e la filosofia si fondevano: Platone e Socrate sono sicuramente i maggiori rappresentanti di quello che nell'antichità era lo studio delle esperienze dell'essere umano. Da ciò che era il mondo greco dobbiamo fare un salto temporale arrivando agli inizi del 1600, dove vi furono filosofi che svilupparono riflessioni e teorie sulla mente umana, ma nonostante ciò non nacque la psicologia intesa come disciplina. La nascita effettiva di questa scienza può essere ricondotta alla seconda metà del 1800, dove l'indagine psicologica si fonde con lo studio delle scienze naturali. Wilhelm Wundt creò il primo laboratorio di psicologia in Germania e da quel momento si andò a sviluppare la disciplina. Sicuramente ognuno di voi avrà sentito parlare del maggiore esponente della psicologia moderna: Sigmund Freud, che viene considerato il padre della psicoanalisi. Andiamo a vedere qualcosa in più della sua vita e della sua dottrina.

Sigmund Freud nasce a Freiberg nell'odierna Repubblica Ceca, a quattro anni si trasferisce a Vienna e si diploma a diciassettesse; si laurea poi alla facoltà di

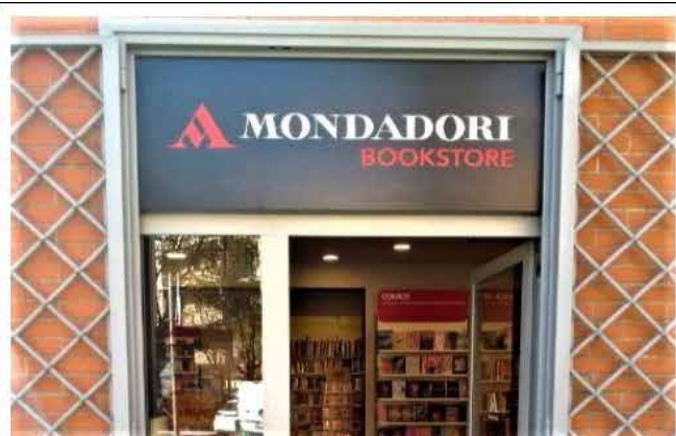
Freud è stato colui che ha gettato le basi della psicologia moderna; ancora oggi all'interno delle università vengono studiati i suoi libri, i casi psichiatrici di cui si occupava e le sue dottrine, al fine di dare delle informazioni che aiutano a capire i meccanismi della mente umana.



Medicina e Chirurgia e lavora per tre anni all'ospedale Generale di Vienna, occupandosi dei pazienti del reparto psichiatrico. Qui Freud iniziò i suoi studi sulla cocaina, sostanza a quel tempo sconosciuta, e scoprì che era utilizzata dai nativi americani come analgesico. La sperimentò su sé stesso, e a suo dire non c'erano effetti collaterali; quindi decise di utilizzarla in alternativa della morfina su un suo caro amico per curarlo dalla dipendenza e spinse Freud a pubblicare un saggio. Si avvicinò alla teoria e allo studio dell'ipnosi come cura per l'isteria e da lì Freud andò a sviluppare i principi basilari della psicoanalisi relativi alle relazioni medico-paziente. Da qui si sviluppò il cuore della psicoanalisi,

ovvero l'indagine attraverso le associazioni libere, lapsus, atti involontari, atti mancati e l'interpretazione dei sogni, i significati che essi comunicano: possiamo anche dire quindi che si tratta dello studio e dell'interpretazione dell'inconscio.

Fatta questa panoramica generale sulla sua vita e sui suoi studi, su cui ci sarebbe tanto altro da dire, si può capire che Freud è stato colui che ha gettato le basi della psicologia moderna; ancora oggi all'interno delle università vengono studiati i suoi libri, i casi psichiatrici di cui si occupava e le sue dottrine, al fine di dare delle informazioni che aiutano a capire i meccanismi della mente umana. Purtroppo all'interno della società la psicologia non suscita particolare interesse e credo che invece dovrebbe essere una disciplina intrinseca nelle scuole; non solo perché con essa capiamo come eliminare le paure, le insicurezze o come superare i problemi, ma anche perché grazie agli studi condotti sulla psicologia nei secoli, possiamo comprendere come si è sviluppata la nostra mente dalle origini sino ai nostri giorni.



Viale del Lavoro, 4 - Ciampino (Roma)
Tel: 06 79 19 177





SALDI

dal 20% al 70%

su tutto!

Fiera del bianco

Tendaggi

Biancheria



DOPO L'ATTACCO TERRORISTICO DI MOSCA: CUI PRODEST?

A chi giova l'attacco terroristico alla sala da concerto Crocus City Hall, avvenuto il 22 marzo?

A chi giova, cui prodest, è la prima domanda da porsi quando accade un fatto, soprattutto se drammatico.

La pista del fondamentalismo islamico dell'ISIS è possibile, ma con il passare delle ore aumentano le perplessità.

Perché la modalità dell'attacco e il comportamento dei terroristi dopo l'arresto non sono tipici di combattenti dell'ISIS: non hanno cercato il martirio, per esempio, ma hanno cercato di fuggire, di conservarsi in vita. Una volta arrestati non hanno dato spiegazioni ideologiche, ma si sono limitati a dire di averlo fatto per denaro.

Quindi, pur presumendo che gli attentatori gravitino in ambienti vicini all'ISIS, *chi* sono i mandanti? *Chi* li ha aiutati?

Perché l'attentato è avvenuto proprio in questo momento?

Ricordiamo che le elezioni in Russia, con la riconferma di Putin come presidente, si sono tenute da poco e che ora, in primavera, è attesa la ripresa delle ostilità con spostamenti di truppe.

Perché è stata scelta proprio quella sala da concerto?

Perché gli attentatori sono fuggiti in direzione del confine russo-ucraino e *perché* durante la fuga hanno abbandonato le armi?

Chi li aspettava?

Le domande sono molte. Le risposte non arriveranno tanto presto e, probabilmente, non tutte le risposte saranno esaurienti.

Ma non dobbiamo accontentarci delle prime risposte che vengono date. Per amore di verità e perché soltanto conoscere la verità può consentire di rendere giustizia ai 137 morti e ai 180 feriti (conteggio attuale, ma non definitivo).

Per amore di verità, perché solo la verità ci fa capire in quale mondo viviamo e ci permette di capire come vogliamo viverci.

Solo una cosa possiamo dire con sicurezza: chi ha voluto l'attentato di Mosca vuole spingerci verso il baratro della guerra.

Anzi, vuole proprio che ci cadiamo dentro.

E qui sta a noi decidere se vogliamo stare con chi vuole morte e distruzione, che colpirebbero anche noi, in questa porzione di Occidente, o se vogliamo stare dalla parte di chi cerca la pace attraverso il negoziato.

Tertium non datur.

Anna Belli

L'UOMO E LA MISSIONE DI UCCIDERE

Forse la ragione dell'amore dell'uomo per la guerra risiede in una genetica imperfezione della sua personalità. Se dobbiamo considerare veritiera la Storia scritta dagli uomini, non possiamo evitare di notare che essa, fin dalle sue origini, ha come filo conduttore lo sterminio sistematico di simili contro simili. Infatti, così come viene proposta, e addirittura insegnata anche ai più piccoli, la Storia parla soprattutto di guerra e di morte. L'essere umano è l'unica specie animale che uccide il proprio simile come se fosse un bisogno primario, direi proprio irrinunciabile, e commette ciò fornendo a sé stesso un "disimpegno morale". Il tipo di disimpegno morale perfetto è appunto la Guerra. Perché essa trova diverse giustificazioni: la difesa della razza, della religione, dell'ideale, della patria. Ma credo che queste giustificazioni siano solo strati superficiali di una verità molto più complessa. Le parole per capire questo aspetto infernale dell'animo umano le disse Guy de Maupassant (Diario di un magistrato, *Le Gaulois*, 1885):

"Perché dunque uccidere dovrebbe essere considerato un delitto? Già, perché? E' invece una legge naturale. Ogni essere ha la missione di uccidere. Uccidere è insito nella nostra natura. Le bestie non fanno che uccidere: per mangiare e per vivere, in ogni istante della loro esistenza. L'uomo uccide continuamente per cibarsi, ma poiché ha anche bisogno di uccidere per voluttà, ha inventato la caccia. Ma questo non basterebbe all'irresistibile necessità di strage connaturata in noi. Uccidere gli animali non ci appaga: abbiamo bisogno di uccidere l'uomo. Un tempo questa necessità veniva appagata con i sacrifici. Oggi le esigenze della vita sociale hanno fatto dell'uccisione un delitto e l'assassinio viene condannato e punito. Ma poiché non possiamo vivere rinunciando a questo naturale, imperioso istinto di morte, ogni tanto ci sfoghiamo con una guerra nella quale un popolo intero sgozza un altro popolo...]" [...si potrebbe credere che la vergogna dovrebbe schiacciare coloro che sono destinati ad eseguire queste carneficine di esseri umani. No! Li si colma di onori! Li si veste d'oro e di stoffe smaglianti: essi portano piume sul capo, decorazioni sul petto...]" [...sono orgogliosi, rispettati dagli uomini, amati dalle donne...]" [...uccidere è la legge fondamentale che la natura pone nel cuore umano. Non c'è niente di più entusiasmante, niente di più onorevole che uccidere! Uccidere è legge: perché la natura ama l'eterna giovinezza. Essa sembra urlare in ogni suo atto primordiale: presto, presto, presto! Più si distrugge, più si rinnova!"]

Luigi Proietti Orzella

Il Muro dell'indifferenza

*Dalle parole ai fatti,
la propaganda
si scontra
con la realtà
e l'emergenza
migranti
si trasforma
in una vera
e propria scelta
politica*

Un'emergenza non può durare trent'anni. Eppure nel 2024 l'immigrazione in Italia è ancora considerata tale. Non è un caso: è una scelta politica precisa su cui la destra ha costruito la propria spinta elettorale e a cui il centro-sinistra non ha voluto opporre un modello alternativo.

Così l'accoglienza resta ancora un affare del Ministero dell'Interno, mentre dovrebbe rappresentare un servizio sociale fondamentale. Il primo canale di inserimento dei nuovi arrivati e, perché no, di contaminazione culturale dei residenti. Un indotto capace di creare occupazione e presenza anche in territori marginalizzati e spopolati. Per farlo, come ogni intervento istituzionale, deve essere programmato con tutti gli attori in campo: governo, regioni, comuni, ricercatori ed esperti. Dall'altra parte, però, nessuno prova ad analiz-



FRANCESCO
ROZZO

zare il fenomeno a monte, cercando di attuare politiche e azioni che possano garantire a questi popoli il loro diritto all'autodeterminazione. Sembra, ai nostri giorni, essere questo uno scenario a tratti utopistico, perché gli interessi economici e ideologici prevalgono sulla libertà lasciando spazio a morali etiche oramai poco credibili. Si è sempre scelto, per anni, di investire sui grandi centri d'accoglienza, quelli "straordinari", parcheggi incapaci di garantire crescita, formazione e diritti. Serbatoi di rancore e marginalità per chi è ospitato, motivo di rivalsa per chi vi abita vicino e deve convivere. Le immagini delle tensioni tra migranti e residenti le abbiamo già viste. Forse c'è chi spera di vederne ancora di più. Per non dover parlare di precarietà, sanità allo stremo e riforme fiscali inique. Per scaricare su qualcun altro le proprie responsabilità.



Una scena del film "Io, Capitano" di Matteo Garrone

PASTICCERIA TIPICA SICILIANA
CAKE DESIGN
GELATERIA ARTIGIANALE
GRANITERIA
SPECIALITÀ DI CAFFETTERIA
TEA ROOMS
CHOCOLATE ROOMS
GIARDINO ESTERNO

NO ORDINARY
Coffee & Pastry

INFO:
pasticceria.nino@yahoo.it
TEL. 06.7911708

PASTICCERIA NINO CREATIONS



Nino
dal 1970
Specialità
Siciliane

CAFFETTERIA
GELATERIA
PASTICCERIA SICILIANA
TAVOLA CALDA

Via IV Novembre, 89-95
Ciampino - Tel. 06.7911708

Continua la nostra ricerca sui personaggi a cui sono state intitolate le strade, le piazze, i luoghi e gli edifici di Ciampino.

Dopo Luigi Rizzo, in questo numero parliamo di Pietro Nenni, a cui è intitolata la Sala Consiliare del Comune.

Pietro Nenni nacque a Faenza nel 1891, da una famiglia di mezzadri. All'età di 5 anni rimase orfano del padre.

In seguito fu affidato, per interessamento della contessa Ginnasi, e nella speranza di farne un buon prete, all'orfanotrofio "Maschi Opera Pia Cattani". In quell'Istituto fu invece spesso ripreso per il carattere ribelle. Uscitone, nel 1908 fu assunto in una fabbrica di ceramiche faentina, ma venne licenziato ed espulso dalla struttura dopo aver partecipato ad uno sciopero di agricoltori. Quindi si iscrisse al Partito della Repubblica Italiana e arrestato mentre manifestava contro la fucilazione del rivoluzionario spagnolo Francisco Guardia. Nel 1911 sposò Carmela Emiliani e fu nominato Segretario della Nuova Camera del Lavoro repubblicana di Forlì, dove conobbe **Benito Mussolini**. I due attivisti si opposero alla dichiarazione di guerra sancita dal Governo Giolitti per sottrarre la regione Tripolitania, Cirenaica e le isole del Dodecaneso all'Impero Ottomano.

Tentarono di bloccare la guerra con scioperi e manifestazioni, ma furono entrambi arrestati e reclusi presso il carcere di Bologna.

Nel 1912 cominciò la sua carriera giornalistica come direttore de "Il Lucifero" (pubblicazione repubblicana di Ancona). Nel 1914, insieme all'amico Malatesta, organizzò degli scioperi contro i carabinieri che aprirono il fuoco contro i partecipanti di un comizio antimilitarista tenutosi ad Ancona. Fu arrestato il 23 giugno, scontando la detenzione presso il carcere di Santa Palazia.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Nenni si schierò per l'interventismo contro l'Austria-Ungheria, arruolandosi come volontario e partendo per il fronte, come soldato semplice. Nel 1917, si trasferì a Bologna con tutta la sua famiglia e divenne direttore del "Giornale del Mattino".

In seguito alla disfatta di Caporetto, fu promosso al grado di Sergente e ricevette una Croce di Guerra al valore militare, ma il Dopoguerra si rivelò un periodo di forte crisi e riflessione ideale e politica, tant'è che alla fine ritenne sbagliato il suo interventismo.

Si spostò a Milano, diventando corrispondente viaggiante all'estero per "Il Secolo", conoscendo il mondo sovietico (grazie ad un viaggio in Georgia) e si schierò per il movimento socialista, lasciando il Partito Repubblicano.

Nel 1921, in seguito all'attacco dei fascisti alla sede milanese dell'Avanti! Nenni conobbe il direttore della testata, Giacinto Serrati, il quale lo inviò a Parigi come corrispondente. Qui, si iscrisse al Partito Socialista e divenne uno dei politici più attivi del movimento socialista.



PIETRO NENNI

«Il Socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro»



Leonardo VITUCCI

Dopo la presa del potere da parte di Mussolini, a causa delle vessazioni dei fascisti dovette esiliarsi a Lugano, Zurigo e a Parigi, formando nel 1927 la Concentrazione d'azione antifascista. Lasciata la direzione dell'Avanti! fondò il "Nuovo Avanti" e nel 1936, durante la Guerra Civile Spagnola, combatté al fianco dei volontari provenienti da tutto il mondo come delegato dell'Internazionale Operaia Socialista. Durante il Secondo Conflitto Mondiale lasciò Parigi e fu arrestato a Saint-Fleur dalla Polizia Segreta della Germania Nazista nel 1943, per poi scontare un mese di reclusione, presso il carcere di Fresnes.

Dopodiché fu condotto nel carcere romano di Regina Coeli e da lì fu confinato all'isola di Ponza, dove si trovava anche Mussolini dopo il suo arresto. Il 27 luglio 1943, tre giorni dopo la notte del **Gran Consiglio** in cui fu determinata la caduta del fascismo, dalla sua finestra Nenni intravide Mussolini e annotò nel suo diario:

«Ora vedo col cannocchiale Mussolini: è anch'egli alla finestra, in maniche di camicia e si passa nervosamente il fazzoletto sulla fronte. Scherzi del destino! Trenta anni fa eravamo in carcere assieme, legati da un'amicizia che parebbe sfidare le tempeste della vita [...] Oggi eccoci entrambi confinati nella stessa isola: io per decisione sua, egli per decisione del Re e delle camarille di corte, militari e finanziarie, che si sono servite di lui contro di noi e contro il popolo e che oggi di lui si disfano nella speranza di sopravvivere al crollo del fascismo».

Dopo pochi giorni fu liberato e da Ponza tornò a Roma dove fondò il Partito Socialista Italiano dell'Unità Popolare (PSIUP), insieme a Saragat e a Pertini, prendendo parte alla Resistenza. Durante l'occupazione tedesca, pur essendosi rifugiato ne Palazzo del Laterano della Santa Sede, fu un membro tra i più influenti delle Brigate Matteotti.

Il 15 ottobre 1943, grazie a dei documenti falsi, riuscì a sfuggire quell'arresto che invece coinvolse Pertini e Saragat, dopo una riunione clandestina del PSIUP in Via Nazionale.

Nenni fece forti pressioni sui militanti socialisti affinché fosse organizzata quanto prima l'evacuazione dei due compagni di partito.

Così, il 24 gennaio del 1944 un gruppo di partigiani delle Brigate Matteotti permise la loro fuga dal carcere di Regina Coeli.

L'azione, dai connotati rocamboleschi, fu ideata e diretta da Giuliano Vassalli, con l'aiuto di diversi partigiani socialisti, tra cui Giuseppe Gracceva, Massimo Severo Giannini, Filippo Lupis, Ugo Gala, Alfredo Monaco, medico del carcere (che in seguito sarebbe diventato il Direttore Sanitario dell'Ospedale Forlanini di Roma), e sua moglie Marcella Ficca Monaco. Si riuscì così prima a far passare Saragat e Pertini dal III braccio, detto "tedesco" al VI braccio, detto "italiano" e quindi a produrre dei documenti di scarcerazione falsi, redatti dallo stesso Vassalli. I due furono scarcerati insieme a tanti altri esponenti socialisti ed altri partigiani di diversa estrazione. Questa audace



azione partigiana salvò probabilmente la vita dei due futuri **Presidenti della Repubblica** che, se ancora prigionieri a Regina Coeli, sarebbero stati sicuramente inseriti nell'elenco dei detenuti politici da fucilare alle Fosse Ardeatine.

Nenni fu un grande difensore della Repubblica sin da giovane. Successivamente al Referendum del 2 giugno 1946, il direttore dell'Avanti!, Ignazio Silone, espresse la riconoscenza di tutti gli elettori socialisti nei suoi confronti per aver lottato per l'istituzione della Repubblica. Durante il Governo De Gasperi, fu Ministro per la Costituente e vice Presidente del Consiglio.

Durante le elezioni del 1948, fu artefice del Fronte Democratico Popolare e Segretario Nazionale del PSI per la seconda volta, tanto da diventare il più longevo segretario della storia del partito. Nel 1951, vinse il premio Lenin per la pace e, durante il Governo Rumor, divenne Ministro degli affari esteri.

Nel 1970, il suo vecchio compagno di lotte Giuseppe Saragat (ma che in seguito si era staccato dal PSI ed aveva fondato il PSDI, di carattere più moderato, e che faceva da puntello ai governi democristiani), diventato Presidente della Repubblica, lo nominò Senatore a vita.

Rimase vicino a Craxi nell'opera di rinnovamento del movimento socialista e presiedette, come senatore più anziano, la seduta d'apertura dell'ottava legislatura repubblicana, nonostante le precarie condizioni di salute.

Nenni si spense il 1° gennaio del 1980, nella sua casa a Villa Adriana, a Roma.

In suo onore venne dedicata una manifestazione in Piazza Augusto Imperatore da parte del Partito Socialista Italiano ed il 42° Congresso Nazionale, tenutosi a Palermo, nel 1981.



Sopra: uno scorcio interno della Sala Consiliare "Pietro Nenni" durante un evento. Questa sala è un fiore all'occhiello della Città di Ciampino.

In essa si tengono durante tutto l'arco dell'anno i Consigli Comunali, oltre a diverse manifestazioni culturali, come eventi letterari, concerti e mostre.

La macabra storia di Leonarda Cianciulli, la "SAPONIFICATRICE DI CORREGGIO"

Nel celebrare l'8 marzo non ho resistito alla tentazione di analizzare la scrittura di una donna che non incarna certo lo stereotipo della donna vittima. Istinti omicidi occupano l'animo sia maschile che femminile e spesso il richiamo ad un diverso modo di intendere le differenze di genere rimane inascoltato.

Antonella FELIGETTI



In queste brevi note grafologiche intendo dare un contributo alla conoscenza dell'animo umano con la speranza che si parli sempre più di persone e non soltanto del loro genere.

Ringrazio Natalia Feliziani per il suo interessante articolo dal titolo *LE DONNE SERIAL KILLER*, dal quale ho tratto le notizie sulla vita di Leonarda Cianciulli.

Leonarda Cianciulli

Nella sua scrittura, dal tratto marezzato ed irregolarmente inchiostroato, una energia potente ed omicida si distribuisce determinando già ad una prima occhiata una inquietante sensazione di disagio. Le "d" liriche (foto 1) e le cadute delle parole finali (foto 2) denominate a "coda di volpe" testimoniano rispettivamente il suo bisogno di apparire e la perdita di controllo di fronte alle forti delusioni che la vita le ha riservato con il conseguente bisogno impellente di ristabilire il precedente e patologico equilibrio (?) personale.

Molto tempo prima del 1939/1940 - gli anni della "saponificatrice"- Leonarda Cianciulli segue il marito, l'impiegato dell'ufficio del Registro Raffaele Pansardi, a Correggio dove affitta un vecchio appartamento in via Cavour 11/A per viverci con lui ed i suoi quattro figli. Lì ricomincia una nuova esistenza aiutata dai compaesani dopo aver perso tutto nel terremoto della Marsica. Niente mobili, nemmeno i letti, pochi vestiti usati e tanta povertà, almeno fino all'arrivo del denaro riscosso a risarcimento dei danni dovuti alla calamità. Con la somma la Cianciulli riesce ad avviare un commercio di roba usata che gestisce in maniera abile ed intelligente. Piena di iniziative, ma anche strana, sebbene mai antipatica, riesce a sollevare rapidamente le condizioni economiche della famiglia. Infedele, come tutti sanno, è un'ottima madre attenta alle esigenze dei figli.

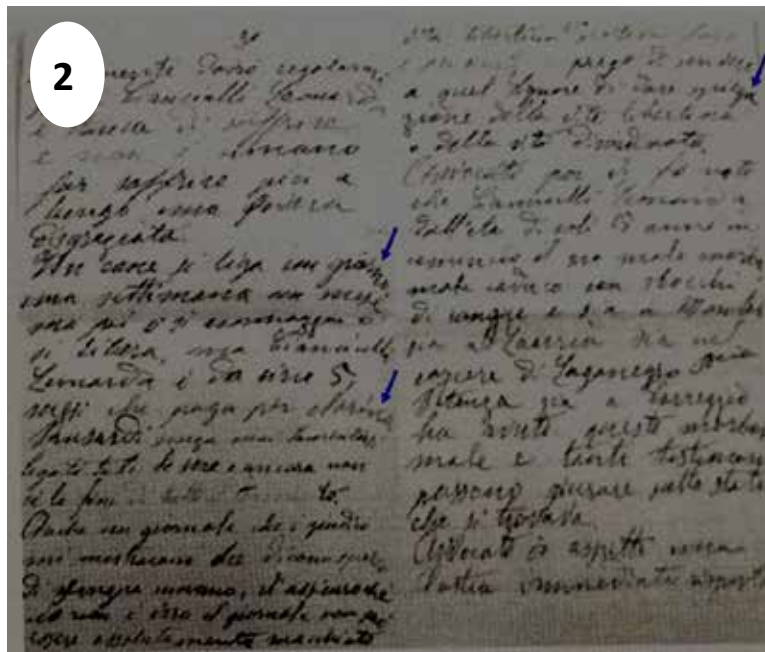
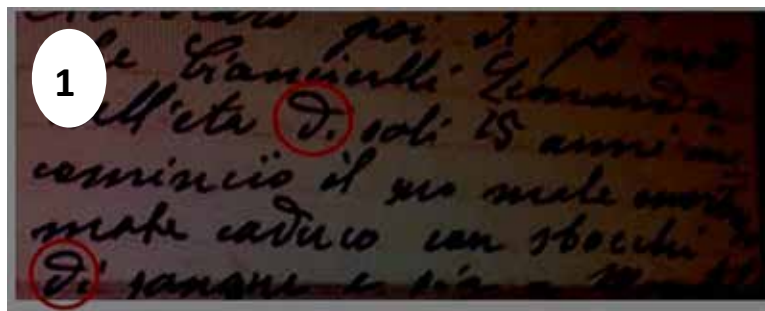
Nemmeno la sua relazione con il cascinaio Abelardo Spinabelli la distrae dai suoi doveri materni. Grazie ai suoi nuovi introiti, infatti, pensa subito alla prole. Il figlio maggiore Roberto si iscrive alla facoltà di Lettere di Milano mantenendo comunque il suo posto come istruttore al Collegio nazionale di Correggio. Il secondo ed il terzogenito studiano al liceo classico del paese e la bambina, la "piccola di casa", viene accolta in un asilo di fuori. Ma la donna ha tempo anche per le amicizie, instaura dei legami molto forti con tre donne in particolare: Ermelinda Faustina Setti detta Rabitti, ragazza madre di una figlia morta qualche anno prima, Clementina Soavi, nubile occupata nel commercio di abiti usati e nella gestione di un piccolo asilo privato, Virginia Cacioppo, ex soprano che aveva cantato spesso all'estero, considerata a torto da tutti molto ricca, frequentano assiduamente la donna. La sera dell'8 dicembre 1939 la Rabitti si reca dal parrucchiere per dare un nuovo aspetto al suo viso maturo. Il motivo? Una buona amica - andava dicendo in paese da qualche giorno - aveva finalmente convinto il suo vecchio amante a sposarla. Da quel giorno, dopo una visita nell'appartamento in via Cavour, la promessa sposa scompare.

I suoi mobili, la biancheria e gli abiti finiscono sulle bancarelle della Cianciulli, incaricata dalla stessa Rabitti, a suo dire, di sbrigare le sue cose dopo le nozze in Umbria. Nell'agosto del 1940 tocca alla Setti. Confida ai paesani che, un'amica premurosa le aveva trovato un posto come direttrice in un collegio fiorentino, per cui deve partire. Il 5 settembre sparisce e i suoi effetti personali insieme alle cose della casa vengono venduti dalla Cianciulli.

Due mesi più tardi anche la Cacioppo, il 30 novembre 1940, si dilegua subito dopo una visita a casa Cianciulli. Una grande amica le aveva trovato un posto da magazziniera all'Amministrazione dei Monopoli di Firenze, aveva comunicato a tutti, così doveva trasferirsi. Anche lei, assicura poi Leonarda, affida i propri beni alla rigattiera per venderli ed incassarne il ricavato.

La situazione comincia a diventare sospetta. A Correggio la gente inizia a mormorare, tutti suppongono che dietro la scomparsa delle tre donne ci sia ben più di quanto raccontato da loro stesse. Pensano che ci sia la Cianciulli, troppo strana, quasi dotata di facoltà paranormali, forse pericolosa. La signora Fanti, cognata della Cacioppo, va addirittura dai carabinieri, per niente convinta della fuga della parente. Le forze dell'ordine le rispondono che non ci sono prove, allora inizia le sue indagini private. Si piazza sotto un portone di via Cavour, osserva, interroga e analizza. Scopre che Leonarda ha venduto tutte le scarpe, i vestiti e l'unico cappotto della cognata e si chiede perciò con quali abiti questa sia partita per Firenze. Gira l'enigma al questore di Reggio Emilia che lo trova interessante e si incarica personalmente delle indagini.

Verso la metà del gennaio successivo il parroco di San Giorgio in Correggio don Adelmo Frattini vende dei titoli, tra i quali risulta anche il buono del tesoro H-241985. E' di proprietà dell'ex cantante lirica. Scatta l'interrogatorio, il prete dichiara di avere ricevuto il titolo da Abelardo Spinabelli il quale non esita a confessare di averlo avuto dalla sua amante, Leonarda. La donna è arrestata e il suo appartamento perquisito. Gli investigatori trovano una dentiera nel pozzo nero e resti di ossa umane frantumate in solaio. La Cianciulli confessa quasi subito. Racconta di aver ucciso di sua mano la Setti, di averla fatta a pezzi e di aver distrutto il cadavere bollendolo insieme alla soda caustica. Dice di aver dato le 32.000 lire che la Setti aveva in tasca allo Spinabelli il quale, secondo il suo



racconto, si sarebbe occupato della seconda e della terza vittima. Nascosti entrambi in uno stanzino buio avevano assalito le due donne e le avevano fatte fuori. Poi il cascinaio, esperto macellaio, aveva squartato rapidissimo i cadaveri e lei aveva saponificato i pezzi per farli scomparire. Le dichiarazioni vengono confermate dal ritrovamento dei soldi in casa di Spinabelli, subito arrestato. Anche Don Adelmo Frattini viene portato in carcere, accusato di favoreggiamento e ricettazione. La coppia gli aveva affidato soldi e gioielli delle assassinate per nasconderli e lui li aveva infilati nella cassetta delle elemosine della chiesa di Vezzano sul Crostolo. Lo stesso primogenito della saponificatrice viene fermato per favoreggiamento.

Ad istruttoria quasi conclusa la Cianciulli sogna la Vergine con in braccio un bambino nero e, spinta dall'incubo considerato premonitore, chiede un colloquio straordinario con il giudice. L'intera deposizione cambia. Assicura di essere stata lei l'unica artefice degli assassini, di avere squartato e poi saponificato i corpi completamente da sola. Gli inquirenti le credono solo in parte: il cascinaio ed il sacerdote vengono condannati esclusivamente per ricettazione mentre il figlio viene ritenuto complice della donna, troppo esile e minuta per aver agito da sola.

Rinchiusa nel manicomio criminale di Aversa, scrive le sue memorie, raccolte sotto il titolo di: "Confessioni di un'anima amareggiata" in cui narra fin nei minimi particolari le tecniche di smembramento dei cadaveri, la loro bollitura e dispersione. Vi si legge di torte fatte di sangue umano mescolato alla marmellata o alla cannella o, ancora, alla vaniglia e farcite con polvere di ossa umane che venivano servite agli ospiti: ma anche di come, con il grasso delle vittime che affiorava dal calderone, la saponificatrice realizzasse una moltitudine di candele.

Questo il movente: ventisette anni prima, sposando Raffaele Pansardi, la donna si era opposta alla volontà della madre che l'aveva promessa sposa ad un cugino. Onta imperdonabile che le era costata una maledizione in punto di morte da parte della genitrice: tutti i suoi figli sarebbero morti prima di lei.

E così era stato. Leonarda aveva partorito diciassette bambini e solo quattro erano sopravvissuti. Ogni volta che le capitava di sognare la madre, uno dei suoi figli smetteva di respirare. Per sconfiggere il maleficio la saponificatrice aveva tentato ogni esorcismo e quando aveva letto nei libri del figlio universitario di come nell'antichità si praticassero sacrifici umani per calmare le ire degli dei, si era convinta che quella doveva essere la strada da perseguire. Nel testo americano il **mistero della quinta strada** conosce la storia di uno scienziato che uccide per trovare all'anima delle sue vittime un corpo migliore e si persuade di dover fare lo stesso.

Per questo, scrive, uccide la Rabitti. La Soavi, invece, credeva fermamente nella vita dopo la morte e, a detta della saponificatrice, è lei stessa a pregarla di ucciderla, certa che con i suoi poteri da strega l'avrebbe fatta rivivere in una forma più perfetta. Con la Cacioppo le sorge qualche dubbio perché fino ad allora non era riuscita a rianimare nessuna delle sue vittime.

Ma un altro sogno - un braccio che la tira forte verso un precipizio - la spinge definitivamente ad agire.

(Zurli Gian Guido, *Studio sulle donne assassine e sulla donna delinquente*)
Riferimento WEB: www.officeitalia.it/scicosi/assassine.htm [02.10.2001]

Trasformazioni linguistiche, passi verso l'inclusione



Patrizia GRADITO

Nicola VICECONTI

La società contemporanea, caratterizzata da una complessità sempre più evidente, richiede l'adozione di un orizzonte ampio, cosmopolita, in grado di superare vecchie categorizzazioni e infrangere i pregiudizi. La sfida che ne consegue ci spinge ad addestrarci a una nuova lettura dei fenomeni sociali e, in particolare, di quelli discriminatori per intercettare le ingiustizie sistemiche. In tal modo, il contrasto all'abilismo e all'etnocentrismo si sostanzia in un avanzamento nelle relazioni fra esseri umani ed etnie, per consolidare la cultura del rispetto e abbattere la disumanizzazione dei muri. Un obiettivo che, in primo luogo, può essere raggiunto mediante un uso attento delle parole.

Alcuni giorni fa, viaggiando in treno, abbiamo assistito a uno scambio tra una coppia che discuteva su quale fosse il titolo idoneo da adottare per rivolgersi al proprio legale. La ragazza propendeva per l'appellativo di "Avvocata" mentre lui non era d'accordo. Ci è parso interessante ascoltare le motivazioni addotte da quest'ultimo che sottolineava come il titolo di "Avvocata" suonasse male per la lingua italiana. La risposta della ragazza che ha messo fine alla breve conversazione si è concentrata su altri esempi di professioni esercitate da donne e ormai largamente accettati, come quella di "psicologa".

Abbiamo approfondito la questione e scoperto che il sostantivo maschile "avvocato" dispone di due forme femminili: "avvocatessa" e "avvocata". La prima appartiene a un uso più tradizionale, "avvocata", invece, è una forma regolare femminile, perfettamente legittima nella grammatica italiana, utilizzata da chi predilige un uso non discriminatorio. (fonte: Cecilia Robustelli,



esperta linguista della Treccani).

Al di là della questione linguistica rappresentata nell'esempio, quello che pare di nostro interesse è l'aspetto socioculturale. Considerato il crescente ingresso delle donne in settori professionali e istituzionali storicamente ricoperti da figure maschili, si è reso sempre più necessario il ricorso ad un lessico che la versatilità della lingua italiana ha già acquisito; ci riferiamo a lemmi come sindaca, assessora, architetta, ministra etc. con i quali si sta instaurando sempre più familiarità. Sorvolando ogni interpretazione ideologica, quindi, appare chiaro che i processi linguistici testimoniano determinati cambiamenti storici e di costume, riflettendo la specifica visione del mondo della comunità di appartenenza.

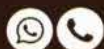
Nel saggio *Il sessismo nella lingua italiana*, Alma Sabatini sottolinea: «La parola è una materializzazione, un'azione vera e propria (...) l'uso di un termine anziché di un altro comporta una modificazione nel pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta».

Un esempio in tal senso è quello relativo a Emma Strada, la prima donna in Italia a laurearsi in Ingegneria nel 1908 al Politecnico di Torino. In occasione della sua proclamazione, la commissione discusse per oltre un'ora per decidere quale fosse la giusta denominazione per la neolaureata, tra il titolo di ingegnere o ingegner-essa. Da una verifica nei dizionari è emerso che il corrispettivo della forma femminile esiste - seppure ancora oggi considerato raro - ed è quello di ingegnera.

A chi pensa che, nello scenario attuale, il linguaggio inclusivo sia un mero esercizio retorico e non una priorità, vale la pena ricordare che esso corrisponde a un concreto modo di essere e di agire, nei rapporti con gli altri, fondato sul rispetto di tutte le diversità.



DV
SPRITZ &
RISTOBAR
caffetteria



06/53099416

Via IV Novembre, 88
00043 Ciampino (Rm)

COMPLEANNI
FESTE PRIVATE
RINFRESCHI
MEETING
AFFITTO SALA

Musica dal vivo





Facciamo pace. L'impegno delle città

Quando alle 5:30 del 24 febbraio 2022 le colonne corazzate russe, obbedendo alle direttive impartite dal presidente Putin, diedero inizio alla "Operazione militare speciale", varcando il confine ucraino, nessuno poteva immaginare che saremmo entrati oggi nel terzo anno di guerra nel cuore dell'Europa. Una cosa, invece, è certa: da allora il tema della Pace, tenuto piuttosto in un angolino nascosto negli spazi dei mezzi di comunicazione di massa, è balzato fortemente in risalto, suscitando un sussulto di attenzioni nelle coscienze di molti.

Volendo gettare uno sguardo, ai giorni nostri, nella nostra città di Ciampino, ci sono stati due eventi che hanno sottolineato l'urgenza di affrontare, riflettere ed agire riguardo appunto la tematica della pace. Di quanto accaduto venerdì 23 febbraio nella Sala Consiliare "Pietro Nenni", su questo stesso numero della rivista è possibile farsi un'idea leggendo il servizio curato dal collega Michele Bruno Di Giorgio. Con questo articolo, invece, il tentativo di offrire al lettore di "Tempi nuovi" un aggiornamento dell'evento, promosso dal Coordinamento Nazionale delle Città e degli Enti Locali per la Pace ed i Diritti Umani, che si è svolto giovedì 22 febbraio a Roma, in Campidoglio nella Sala della Protomoteca.

L'incontro, di livello nazionale, ha visto la partecipazione, attraverso sindaci, assessori e delegati alla pace, di oltre 100 Città, con un programma denso di interventi di personalità di spicco del mondo politico, civico e religioso.

Per economia di spazio, questi i nominativi dei più autorevoli: Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, Dario Nardella, primo cittadino di Firenze, Stefania Proietti, sindaca di Assisi, padre Enzo Fortunato, Direttore della Comunicazione della Basilica di San Pietro, don Luigi Ciotti, Presidente di Libera, con Flavio Lotti, Direttore del Coordinamento degli EE.LL. per la Pace fa-



MICHELE CONCILIO

cente funzioni di moderatore.

Chi scrive, nella sua veste di Cittadino Delegato per la Pace, ha avuto l'onore di rappresentare la Città di Ciampino partecipando ai lavori del convegno.

Che cosa è stato detto nella Protomoteca capitolina?

Una relazione puntuale ed esaustiva richiederebbe uno spazio eccessivo e, giocoforza, mi limiterò ai titoli principali emersi dai vari interventi dei relatori.

Per ognuno dei punti segnalati si potrebbe aprire una discussione, con analisi ed approfondimenti del caso. E non è detto che, magari in un prossimo futuro, non si inizi a farlo. Qui, come detto, accontentiamoci di un (lungo) elenco di segnalazioni, vere sfide per chi effettivamente intende operare al servizio della pace.

Con la premessa dichiarata che, come è stato dichiarato in apertura del convegno, questo del 22 febbraio 2024 è un piccolo incontro per grandissime sfide, ecco i punti salienti accennati:

La città (e chi la abita e la vive) deve avere una visione collettiva e non individuale

Dare valore alle azioni, oltre che alle parole

Impegnarsi a comporre le contrapposizioni (esistono contraddizioni nella gestione politica per interessi contrastanti)

Le città non possono restare spettatori, ma essere cantieri di Pace

Andare insieme, come Sindaci, ad occupare spazi là dove ci sono conflitti

Costruire una gestione morale per ottenere la pace

Dire NO all'abuso del diritto a difendersi

Avere una visione integrale della vita (clima, giustizia sociale, abbattimen-



Tempi nuovi



MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIO-CULTURALE DI CIAMPINO

*Augura ai suoi Lettori
Buona Pasqua*



to diseguaglianze, etc)

Aprire percorsi di luce nelle città italiane, portando una fiaccola, a mo' del tedeforo nelle Olimpiadi

Essere artigiani (come dice papa Francesco) di Pace ed inoltre essere educatori di pace

Liberare la sofferenza, dando la libertà, il primo dei diritti umani

Vincere il male che viene dalla delega assoluta e dall'essere neutrali, senza cioè prendere una posizione

Tanti principi ci sono, ma non vengono rispettati (autodeterminazione dei popoli, ad esempio) e quindi battersi per il loro rispetto

Intervenire presso il Comitato per le Regioni presso l'Unione Europea, entrando in quelli uffici

Passare dallo STATE SECURITY alla HUMAN SECURITY, dove, nei temi della sicurezza e della difesa, la voce delle persone sia più forte di quella delle Nazioni

Rilanciare lo spirito originario dell'ONU

Pensare a un Digiuno per la Pace

Abolire steccati partitici per avere gli stessi orizzonti di pace

Andare nei luoghi di guerra, riprendendo l'esempio del Sindaco di Firenze Giorgio La Pira con le "TENDE DI PACE".

Come si evince da questa sintetica esposizione degli argomenti affrontati, alla luce della situazione che il mondo sta vivendo, nasce l'urgenza di un impegno serio e concreto al fine di dare un contributo efficace alla soluzione dei mali del mondo.

La giornata al Campidoglio ha sottolineato come le Città possono e debbono avere un ruolo fondamentale in tal senso. E Ciampino, in questo, credo debba sentirsi impegnata.



Mi piace chiudere queste righe con le parole di Marina Baretta, assessora alla Pace di Barberino Tavarnelle, prematuramente scomparsa nell'ottobre del 2022, il cui pensiero preminente è racchiuso in queste frasi, che sono il compendio più appropriato a quanto emerso nell'incontro del 22 febbraio scorso: "La pace e la cura sono nelle nostre mani. Come un artigiano plasma la sua creatura cercando di dare una forma alla sua creazione, anche noi oggi siamo chiamati a pensare, ma anche ad agire con gesti concreti, per ricostruire una coscienza, una cultura e una politica di pace che si esprima attraverso la cura degli altri, dell'umanità e del pianeta".





**Fabio
BARTOCCIONI**



Normalmente io, quando devo visitare un luogo non conosciuto e lontano dall'Italia, non mi documento mai. Tutto questo per lasciare al momento la sorpresa dei luoghi in cui mi trovo. Devo dire che quasi sempre è una sorpresa piacevole e non un riscontro di quanto visto in precedenza su Internet o su libri di viaggio.

Desidero scoprire il paese che mi ospita al momento e goderne al massimo delle sue bellezze. Nel 2013 fui invitato ad un viaggio a Singapore. Potete immaginare, dissi subito di sì e cominciai ad immaginare il posto che secondo me doveva essere una seconda Hong Kong, un Macao o un paese con forti tradizioni asiatiche. Mi ritornava sempre in mente il verso di una canzone famosa di qualche anno prima cantata dai "Nuovi Angeli" dal titolo "Singapore" di cui alcuni versi facevano così:

*"Fiume Giallo, giù nel Fiume Giallo
Via di qui, lasciatemi stare
Singapore, vado a Singapore
Benedette, care signore."*





Arrivati all'aeroporto di Singapore già la prima sorpresa. Aeroporto modernissimo con al suo interno un giardino all'interno del quale ti potevi perdere.

La città era modernissima e poco orientale. Di orientale c'erano solo i visi delle persone che erano un miscuglio meraviglioso di razze, dai Cinesi agli Indiani, Pakistani, Coreani ed altro.

Il primo impatto mi rese perplesso e cercai di andare a cercare tracce di quella che doveva essere stata la Singapore degli anni passati.

Piano piano riuscii a trovarle e ho cercato di documentarle nelle foto allegate.

Va comunque ricordato che Singapore è la patria delle orchidee ed ospita un Parco a loro dedicato che merita assolutamente di essere visitato.

Certamente Singapore merita un viaggio ma cercate di adattarvi a quello che incontrerete, modernità assoluta e qua e là avamposti di vita vissuta.

Buon viaggio.



L'ARTE SULLA PELLE

3396649949

Nu.pike tattoo



NUPIKE.TATTOO

Via Montegrappa 59 Ciampino

NU-PIKE Tattoo



NU - PIKE TATTOO Via Monte Grappa, 59 - 00043 Ciampino (Roma) - 3396649949

Rosanna Massi e “La credibilissima favola di Afrodite”

La dea della bellezza che nasce dal mare è l'io-narrante che avvia il racconto con l'espressione scelta dalla scrittrice “Mi chiamo Afrodite e sono la dea dell'amore”.

“La credibilissima favola di Afrodite” di Rosanna Massi, Robin Edizioni, è stata l'opera protagonista di un Venerdì pomeriggio, intrigante e vivace, che ha visto partecipi, a Ciampino, rappresentanti di numerose Associazioni culturali non soltanto del territorio, nonostante il forte vento e l'imperversare della pioggia.

Organizzata per volontà di Antonio Ruggia, il quale ha portato i saluti a nome dell'Associazione “Casa delle Culture” di Via Palermo, nella sede della Sezione Associazione Italiana Arbitri, l'iniziativa ha offerto una passeggiata con la dea dell'Amore, una rivisitazione attuale e coinvolgente del mito di Afrodite. Attraverso questa dea porta il suo messaggio Rosanna Massi, l'autrice abitante a Grottaferrata e che per quarant'anni è stata direttrice delle biblioteche di Frascati nonché ideatrice di numerosi Progetti tra cui l'Archivio Scrittori dei Castelli, opportunità senza precedenti ai Colli Albani per gli amanti della scrittura.

La dea della bellezza che nasce dal mare è l'io-narrante che avvia il racconto con l'espressione scelta dalla scrittrice “Mi chiamo Afrodite e sono la dea dell'amore”.

Diversi sono stati gli elementi messi in risalto in sala davanti ad un pubblico interessato: l'idea, l'approccio, l'espressione linguistica, l'uso di un registro particolare con doppia valenza, letterale e figurata. Il filo conduttore rilevante dell'opera, inizialmente sommerso, è stato il forte contrasto verso i pregiudizi di genere. Uno scritto giocoso con il capitolo iniziale esaltante, simpaticamente erotico e ironico, che apre alle divinità antiche; pagine deliziose tengono il lettore attaccato al libro, con una sorta di prosa poetica che gira intorno al sentimento sublime, l'Amore.

Le lettrici Gabriella Guidarelli e Cinzia Silvagni, intervenute con stac-



LINA FURFARO

chi piacevoli hanno trasmesso compiutamente il tono burlesco e incalzante, appropriato per il racconto accattivante che viene introdotto calando Afrodite nel mondo degli umani: per il suo viaggio marinaro Afrodite utilizza a mo' d'imbarcazione nientemeno che il gigantesco fallo di Urano, tagliato e buttato in mezzo al mare dal figlio Cronos. Attraverso questo stile originale l'autrice fa sorridere e riflettere allo stesso tempo.

Nella narrazione la dea incarna l'amore, lo attraversa e lo vive nella sua bellezza, non ultimo nell'aspetto sessuale, perché sarà l'amore che risolverà il dilemma, antico e sempre attuale problema della disuguaglianza di genere, nato fin dalla notte dei tempi; una disputa che gira intorno ai due mondi, il potere maschile da una parte e la facoltà di procreare dall'altra. Si evince tra le righe la capacità della scrittrice: saper intrecciare storia, mito e problematiche sociali molto attuali, con squisita competenza letteraria anche nel porgerli al lettore.

Afrodite approda a Cipro, chiamata dal padre Zeus a porre riparo alle discordie degli dei e alla consuetudine di tagliare falli per ogni dissidio; a lei il compito di interrompere questa usanza di re-

dimere così i conflitti. Ma il tessuto del racconto è sulla responsabilità dell'uomo il quale crea gli dei attribuendo loro vizi e virtù, nonché conflitti; con tutto ciò Rosanna Massi, amante dei vocabolari, gioca ordendo parole, per godere delle espressioni, adoperando sinonimi e sfumature. Veicola così il suo messaggio universale del rapporto uomo/donna. Un tema serio in uno scritto soltanto apparentemente leggero. È una critica profonda verso la realtà che viviamo: disparità di genere, sopraffazione dell'uno sull'altro, esaltazione del superfluo, dell'apparire più che dell'essere anche se “l'amor che tutto move...” è umano, intorno a noi.

Afrodite, eterna giovane conosce il passato, ma anche il mondo odierno - e qui l'autrice manda il suo messaggio grazie alla conoscenza dell'universo femminile, ricco di capacità, risorse, enormi potenzialità ormai in ogni campo. Molti personaggi sfilano e tante controversie accadono nell'Olimpo, è una sorta di rivoluzione nel mondo degli dei. Viene canzonato Zeus e messo in ridicolo Freud per la sua teoria dell'invidia del pene, qua trasformata in invidia della vagina, o meglio della procreazione. La terminologia, ora semplice e accattivante ora aulica e classicheggiante, tramuta pian piano il tutto in una riflessione sulle teorie della superiorità del maschio e sul patriarcato. Zeus invade, usurpa il tempio di Dione, dea madre che contrasta le prevaricazioni e promuove l'amore universale. E qui emerge chiara nuovamente la voce di Rosanna Massi-Autrice che sottolinea il valore delle origini, quando la dea madre era esempio di equilibri, prima che l'Umanità fosse invasa da forze e ostilità: si torni alle origini, ritorniamo umani dice Rosanna.

Il finale lascia speranza: l'Amore possa dare equilibrio più giusto ai rapporti umani e a se stessi, solo lui può; è possibile un'alternanza di poteri, un avvicinamento di servizio.

L'intervento finale dell'autrice ha confermato la valenza del senso ironico: per Rosanna Massi è una filosofia di vita, il codice per leggere e interpretare la realtà, un filtro attraverso il quale la donna e l'uomo non diventino succubi del mondo in cui vivono.



Viale del Lavoro, 1
00043 Ciampino (Roma)

Tel. 06 7910018



351 1166828

Email: e.santori@virgilio.it

Email ricette:
ricettefarmaciaps@gmail.com

Farmacia
PERETTI e SANTORI



Omeopatia - Erboristeria - Cosmesi.

Articoli sanitari - Veterinaria.

Noleggio bilance, aerosol, tiralatte.

Vasto assortimento di alimenti senza glutine per il trattamento del paziente celiaco.

Esclusive preparazioni fototerapiche e omeopatiche.

RADIO LIBERA

Fabio Massimo CARUSO



Anni '70. In scena una ciurma di ragazzi appena usciti dal diploma sfangato alla meno peggio. Le preghiere delle mamme hanno evitato il peggio. Un pezzo di carta ottenuto per grazia ricevuta. Eravamo pirati, ma senza vascello. Il timone buttato a mare, andavamo a vento.

Famiglie disperate che si domandavano chi fossimo e da dove eravamo venuti fuori. Alieni, no! Mostri? Certo che sì! Il Beat con "Ma che colpa abbiamo noi" ci faceva sentire eroi e "C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones" era una via nuova della musica italiana che faceva "ratatata" contro ogni guerra. Un suono che si ascolta ancora. Il mondo girava ancora a regime naturale e i Beatles avevano cambiato l'universo. Gli anni '60 troppo belli per durare tanto. Dopo, come una sentenza, in Italia gli anni di piombo = paura. C'era voglia di luce, il grigio copriva l'Italia. L'Università per noi era un fenomeno atmosferico sconosciuto. In testa c'erano altre cose, vai a capire quali.

Volevamo fare e volevamo scoprire cosa fare. L'enigma volteggiava sulle nostre facce sconvolte dai capelli lunghi, i piedi puzzavano, i nostri capi firmati erano le camicie usate strampalate comprate a via Sannio a poche lire, ma facevamo tante risate, le mascelle ormai allenate potevano partecipare ad una gara di ginnastica artistica. Le scarpe non servivano, avevamo le ali. I sogni accompagnavano le gambe e così camminavano con loro a qualche cm da terra. I sogni erano con noi e noi con loro. La musica era un vestito che non cambiavamo mai, il suo odore regnava sulla nostra pelle

Non è più andato via. E' ancora addosso. I cantautori iniziavano ad uscire fuori, il "Folk Studio" a Roma era il luogo che li ha pasciuti e cresciuti. Un trampolino che li ha lanciati in orbita perenne.

Nel mondo il rock era una marea che si alzava sempre più.

Per strada quelli che ci incontravano dicevano: "eccoli so' loro, scansamose".

Il giorno e la notte per noi erano la stessa cosa ed il sesso era una eruzione spontanea che usciva spontaneamente dai pori della pelle, non ne potevamo fare a meno e non avevamo voglia di tirare il freno. Inutile essere ipocriti. Diciamoci la verità. Quella voglia di tuffarci nel mare della vita rischiando anche di annegare ci aveva catturato.

Insomma che ve devo di': il diploma l'avevamo strappato, io ero pure un ripetente, facevo schifo. Ma raggiunta l'oasi della salvezza, poi tutti a fare i vitelloni per un anno girovagando come cani sciolti di giorno, fiutando quello che il profumo della libertà concedeva.

Le serate finivano in una grande casa di uno dei nostri. Lì dentro si celebravano le liturgie delle grandi abbuffate e feste tipo il film "Animal house" come l'inimitabile maestro Belushi e suoi amici, poi più in là, avrebbero mostrato a tutti. Ad accompagnarci un gruppo di ragazze libere che la pensavano come noi. Ragazze che come noi, in piena libertà, volevano solo divertirsi. Credo che le donne sono proprio creature fantastiche. Hanno una

Un giovane Fabio Massimo Caruso in trasmissione.



Gioielli *Valentini*
Gioielleria - Laboratorio Orafo



Via IV Novembre 64 - Ciampino (RM)
Tel. 06.79.22.484

gioielli.valentini@gmail.com
@gioiellivalentini creazioni
f gioiellivalentini

Francesco De Gregori Parole e immagini

di FABIO MASSIMO CARUSO

Indubbiamente uno degli esponenti più originali e personali della «nouvelle vague» italiana, specie dopo la sua ricerca di nuove idee e amicizie in America dopo il successo di **Bufalo Bill** e soprattutto dopo i tragici fatti del Palalido come lui stesso ironicamente definisce quegli episodi.

Sappiamo tutti cosa è successo al Palalido, le minacce, le accuse di farsi pagare troppo e il conseguente abbandono del palcoscenico, anche se, dopo,



ha compiuto un improvviso ritorno con una band in un concerto a Roma, a costo di rimetterci la pelle, ed ha man mano ripreso il contatto col pubblico. La sua tematica mette in crisi, diciamo così, chiaramente, un certo tipo di critica, e Francesco è diventato il capro espiatorio di una nebulosa situazione musicale italiana.

marcia in più dei maschietti. Bisogna solo amarle e rispettarle.

Ad un certo punto: radio. Un fulmine lanciato dal cielo ha attraversato l'Italia, le nostre teste hanno iniziato ad accendersi come un flipper, decine di sfere argentate rimbalzavano dentro il cranio. E poi silenzio. Uno di noi lo rompe come un piatto e dice una frase storica: "Aoh che volemo fa', volemo continua' cosi? Volemo continua' a fa' gli stronzi in giro?" Il fulmine ci aveva illuminati. Così un prescelto, forse un eletto fra noi andò a Zocca, lui aveva amici. Lì era nata una Radio "Punto Radio di Zocca". C'era fra quella comitiva Vasco Rossi che iniziava come Disk Jockey. Abbiamo studiato come era quella radio e come potevamo metterla su noi. Abbiamo radunato altri amici, radunato più soldi possibili, abbiamo trovato un appartamento a Frascati, posizionato tutta la strumentazione che potevano raccattare in giro, poi un tecnico esperto di comunicazione ha cominciato a collaborare con noi e così poi crash strang stretch, stung e un'altra infinità di rumori-suoni alimentavano apprensioni e tensioni. Una trentina di occhi ed orecchie tese all'attenzione che dalla radiolina sintonizzata sui 103.700 in FM uscisse una slang una musica, un qualcosina, un lamento e una esclamazione. Niente da fa'. I tentativi sono stati tanti, da principio con un ripetitore radio della seconda guerra mondiale con pochi watt, sembrava una fisarmonica rubata a Paperino e poi finalmente con un altro diffusore adatto e potente. Goal. Non appena questo si è messo in moto la radio ha cominciato a pronunciare la sua poliedrica personalità. Punto Radio Frascati. La radio si chiamava Punto Radio Frascati e da Frascati iniziava il suo incredibile percorso. Un successo prima umano e poi radiofonico. Grandi ascolti. Sembravamo tutti nati per fare radio. Le persone ci volevano bene e venivano a trovarci da ogni punto del Lazio e tutti volevano fare qualcosa con noi. Avrò incontrato lì i tipi più assurdi che sbucando dalla saliva della notte salivano da noi in Radio e sputavano storie uscite dalle viscere della solitudine. Le storie non le posso racconta'. Ad un certo punto alla radio c'erano una cinquantina di collaboratori. Trasmettevamo 24 ore su 24.

E chi dormiva di notte? Bellissime ragazze frequentavano la radio, eravamo sulla cresta dell'onda. Chi tra noi non presentava programmi

andava in giro per Frascati a fare casino. Si faceva a gara per stare con noi. Le persone si sintonizzano e familiarizzano con l'emittente. Le prime pubblicità, i primi artisti che venivano a presentare i loro dischi appena usciti. Amedeo Minghi, Renato Zero, Venditti, Mango, Bassignano, Lo Cascio, Giannini, tanto per citare qualcuno, ma devo dire che da noi sono venuti tutti. Insomma Punto Radio iniziava a divenire popolare, e molto.

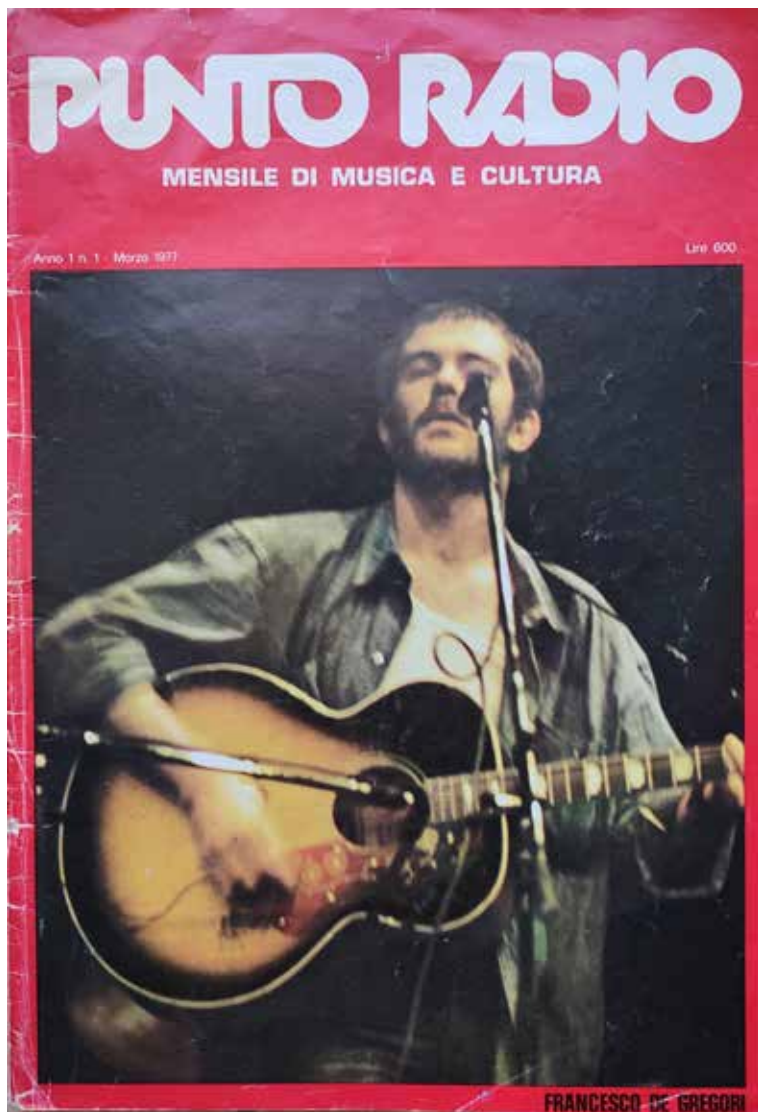
Attraverso quei mesi, i primi della radio - abbiamo assaporato la forza della comunicazione radiofonica. **Radio = Casa.**

La radio, e non solo la nostra, era diventata una realtà insostituibile. Ora sono un'infinità.

Ma le radio libere, si chiamavano così, avevano un tocco in più. Avevano una magia che non si percepisce più.

C'era più voglia di creare, di inventarsi situazioni e programmi.

La nostra radio non era piatta, ma tanto per fare un esempio geometrico, era sferica. Questa rotondità rimbalzava di casa in casa come un'amica di cui fidarsi. Le sue giunoniche curve riempivano di amicizia e calore le pareti ed il cuore delle case.



permafleX
Centro esclusivo

Viale del Lavoro 100/102 Ciampino
Tel. 06 39721239 - 351 6186918
E-Mail: permafleXoro@gmail.com



Premetto di essere stato fin da bambino ammiratore di Gigi Riva. Lo dico per avvisare che non posso (e non voglio) essere obiettivo verso chi è stato il più grande attaccante del Dopoguerra in Italia. Ma per qualche anno anche in Europa, al fianco di Gerd Muller, e nel Mondo appena al di sotto di quel mito che fu Pelè. Ma se il campione brasiliano per esprimersi in pieno poteva contare su squadre (Santos e Nazionale) zeppe di giocatori fuori del comune, Gigi Riva, no. Pur ammettendo che il Cagliari e l'Italia contavano su ottimi giocatori ed almeno un paio di veri fuoriclasse (in Nazionale Mazzola e Rivera), per il resto lui era attorniato da onestissimi, se pur bravi e tosti, lavoratori del Pallone.



Luigi Proietti Orzella

GIGI RIVA

NEL NOSTRO CIELO UN ROMBO DI TUONO

UN FILM DI RICCARDO MILANI

3 Marzo 2024

Cinema Il Piccolissimo in Via Palombara

Ingresso libero su prenotazione
Per info e prenotazioni: 328 9163929

www.graziadeleddaclampino.it
Info@graziadeleddaclampino.it

Il Presidente dell'Associazione "Grazia Deledda" APS Pierluigi Frigau

La riprova di quello che affermo sta tutta nei risultati sia dell'Italia che del Cagliari in seguito al suo ritiro. Dopo il secondo posto ai Mondiali del 1970 ci vollero ben due lustri per rifondare una Nazionale che aveva perso il finalizzatore principe, mentre il Cagliari, da parte sua, cadde lentamente, inesorabilmente in una dimensione minore, fino al ritorno in serie B. L'abbandono dell'agonismo fu principalmente dovuto al fatto che Riva era il bersaglio designato di ogni difensore violento. Era quello l'unico modo per fermarlo. Due infortuni gravi ne inquinarono la carriera e mi son sempre chiesto cosa sarebbe riuscito a fare se non li avesse subiti. Ma lui non si asteneva dal duello, e senza mai reagire. Era un guerriero che non conosceva paura.

Dopo la doverosa premessa, parlo del Film.

3 marzo 2024, Il Piccolissimo, h16:00

Mi aspettavo di vedere una pellicola legata al Calcio. Dopo essermi seduto in prima fila, come facevo da bambino per evitare che mi impedissero la visuale (e anche per stare vicino alla Sindaca Colella, gradita e coinvolta ospite), ho saputo dall'amico Pierluigi Frigau, presidente dell'Ass.ne "Grazia Deledda", che il film sarebbe durato ben due ore e quaranta minuti e che purtroppo, per motivi tecnici, non ci sarebbe stata interruzione. Ero preoccupato. Io sono un fumatore incallito e il richiamo di quest'abitudine si è accentuato già fin dalle prime scene perché il buon Gigi Riva durante l'intervista fumava beatamente, con evidente soddisfazione, emanando dense nuvolette di fumo. Una tortura su cui il regista indugiava a lungo con dei primi piani che l'accentuavano. Poi pian piano, scorrendo le immagini, il timore che la lunghezza dell'opera potesse abbassare la soglia dell'attenzione è svanito ed il piacere del racconto mi ha abbracciato fino a farmi scordare il tabacco. Non avevo mai immaginato quanto quest'uomo potesse essere stato tanto importante per la Sardegna. Ho assistito ad un coinvolgente film di Sport che in certi momenti si è trasformato in un trattato socio-culturale con delle preziose gemme di

DOG'S

La toeletta di Nicoletta dal 1986

PASSIONE E SERVIZI PER I TUOI ANIMALI

Via C. Pirzio Birelli, 51 - 067412391
Ciampino

WWW.LATOELETTADINICOLETTA.IT

Facebook icon
Instagram icon

carattere educativo, e pure qualche azzecato accenno di carattere politico. Un magnifico spaccato sulla tradizionale Sardegna che mi ha interessato, arricchito, rapito e commosso.

Il vero soggetto, sullo sfondo della figura del Campione, è stata proprio questa Terra, celebrata dall'immensa Grazia Deledda (spesso mi compiaccio di essere il genero di una sua nipote carnale), coi suoi eroi Giganti e in particolare Amsicora (il vecchio stadio in cui questa ammirabile compagine bastonò di santa ragione tutte le squadre che vi mettevano piede, portava il suo nome) di cui Riva è una sorta di moderna reincarnazione. Perché così come l'antico condottiero fu promotore e guida della rivolta contro i romani nel 215 AC nella lotta contro un dominio prepotente, Riva fu il moderno condottiero, indiscusso, dall'affascinante bellezza che faceva girare la testa delle donne e suscitava la sincera stima degli uomini.

Il nobile guerriero venuto da lontano, adottato ed amato da una Terra che si ribellava allo strapotere politico, sociale e calcistico del denaro del Nord. Il film tocca tanti aspetti: i pregiudizi verso i sardi (in trasferta i tifosi avversari gli urlavano "pastori, banditi"); i maldestri tentativi di industrializzazione in una terra visceralmente legata alla natura; l'ammirazione del popolo sardo verso quest'uomo schivo e taciturno dalla cui persona trasudava un passato difficile e pieno di solitudine, che non parlava mai a vanvera; la sua amicizia con Fabrizio De André, altro grande, schivo forestiero adottato ed amato dai sardi, che rifuggiva da inutili parole quanto e forse più di lui.

"Il calcio mi ha salvato", dice Riva. Già. Nel calcio aveva trovato la risposta alla sua sofferenza di orfano di padre in tenera età e, di madre, da adolescente. Mi ha commosso vedere un uomo maturo che non trattiene le lacrime al ricordo della madre, dei grandi sacrifici di una povera donna che si ritrova da sola a crescere dei bambini; poi la sua infanzia in diversi collegi, le fughe. Proprio il calcio, che di solito è da tanti vissuto come un semplice gioco o uno spettacolo, ha dato a questo giovanotto il modo di vivere decorosamente. E di raggiungere una fama da renderlo appetibile a chi fa del "gioco più bello del mondo" un affare squisitamente economico.

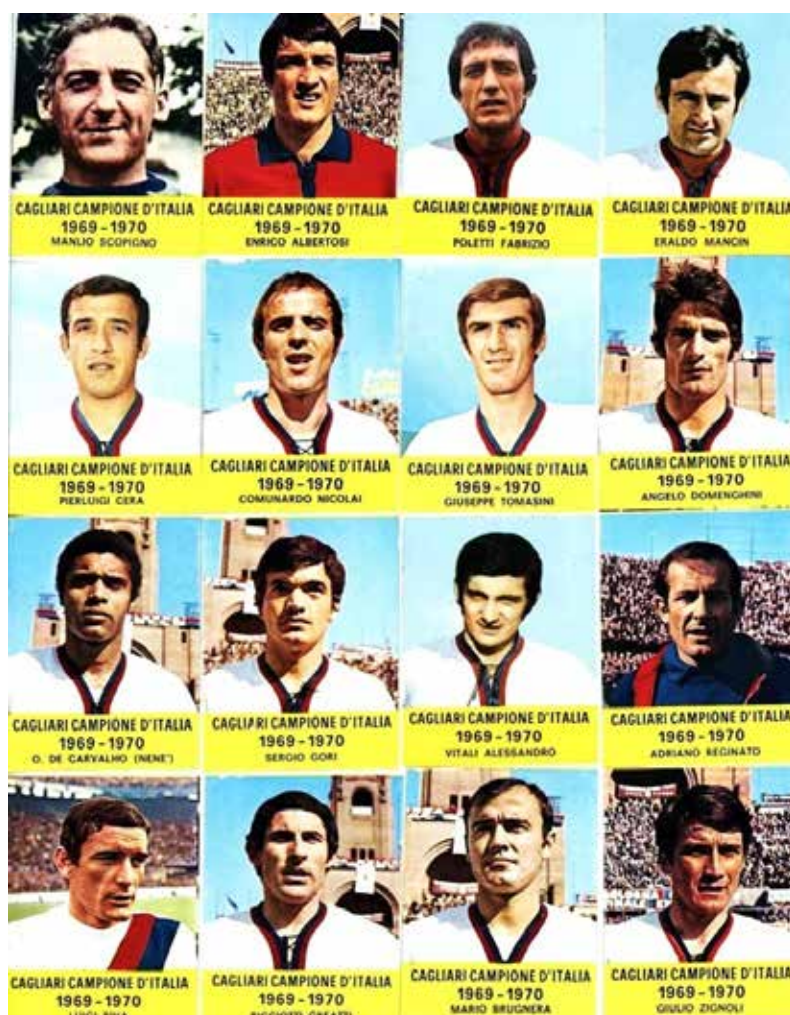
"Come faccio ad andarmene da un posto in cui la gente ha la mia foto tra i propri parenti?". Era questa la risposta a chi gli chiedeva perché aveva rifiutato le sirene del Nord, dove si sarebbe arricchito, avrebbe vinto Scudetti e Coppe. Ma aveva ragione lui. Ed ebbero ragione anche tutti quei suoi compagni di squadra che rimasero in Sardegna al termine della carriera. Quella carrellata di dignitosi visi invecchiati dei suoi amici calciatori mi ha profondamente commosso nella celebrazione di affetto verso di lui e verso un popolo che li ha amati e considerati come figli.

Quando l'inquadratura mostra un Riva ormai vecchio, sulla spiaggia, che sorride alla telecamera, mi rendo conto che l'opera sta per finire e, incredibile a dirsi, nonostante la sua considerevole lunghezza, la cosa mi dispiace.

Ma il tempo è un galantuomo e la Verità emerge sempre. Dopo 160 minuti ininterrotti di immagini, parole, delusioni, trionfi, sconfitte, lacrime, gol magnifici, dolore, nostalgia, amore, paesaggi sublimi, mi accorgo che quel tempo non tornerà più.

Ad elencare per intero tutti gli episodi su cui scorre la pellicola e per esprimere quello che ho provato non mi basterebbe un libro.

E' giusto che si lo veda e lo si giudichi ciascuno secondo la propria sensibilità. Di sicuro i calciatori di quell'epoca erano eroi genuini, gente del popolo che nel calcio aveva trovato lavoro, amicizia, riscatto e rispetto. Ma difficilmente se ne facevano travolgere. E' impietoso il paragone coi tempi attuali: adesso i calciatori sono frutto



di allevamenti intensivi dove i giovani sono misurati, pesati e gonfiati come bistecche. Poca tecnica, tanta corsa e forza fisica, picchiano come fabbri e, confronto a prima, hanno poco rispetto per l'avversario. Al riguardo è doveroso dire che una tra le mille chicche del film è quando Sandro Mazzola racconta che durante l'intervallo di Inter-Cagliari a San Siro nel 1970 con la squadra sarda, Campione in carica, già in vantaggio di due a zero, si avvicina e dice a Riva "Gigi, per favore, non ci distruggete, che i nostri tifosi non ci faranno uscire dallo stadio..."

Alla fine il Cagliari vinse "solo" 3-1. Fu in quella partita che Brera scrisse quella frase, rimasta celebre, che dà il titolo al film: "Nel nostro cielo un rombo di tuono".

Tantissimi moderni calciatori sono sospinti nell'illusione dei soldi facili da mille figure parassitarie e da ciarlatani che se gli tiri un pallone non riescono a fare tre palleggi, complici di certi genitori che fanno ribrezzo. Io non appartengo a quella categoria di persone che affermano "si stava meglio prima". Ogni epoca ha i suoi pregi e difetti.

Però rimpiango il tempo in cui mi recavo allo stadio per ammirare qualcosa di bello. Quel calcio mi emozionava, così come mi succedeva da studente dell'Arte al cospetto della Pietà di Michelangelo.

Gigi Riva rappresentava un Capolavoro, il Campione per antonomasia. Un esempio, come calciatore e come Uomo.

Quello che, per lealtà, ha rinunciato a vincere di più.

ERBORISTERIE
Isolaverde




Ciampino (Roma) - Via IV Novembre 85/87
Tel. 06 / 79321551

Centro alimentare naturale

- Fitopreparati**
- Oligoelementi**
- Floriterapia**
- Aromaterapia**
- Cosmesi naturale**
- Tecniche bioenergetiche**
- Terapie olistiche**
- Incontri formativi**

Quando si ama una persona, e viene strappata alla vita, ci si affeziona anche al dolore, alla disperazione. La sofferenza è una presenza costante nei nostri pensieri, ci morde l'anima, e questa ferita perennemente aperta inizia a far parte della nostra esistenza. Quando poi, col tempo, il dolore si attenua, e ci si rende conto che la sofferenza sta scemando, si rimane sgomenti. Il fatto che si può continuare a vivere e ricominciare ad apprezzare quello che l'esistenza offre, mentre quella persona che si è tanto amata non ha più la possibilità di farlo, e che il suo ricordo non riempie più i nostri pensieri come prima, può anche succedere che ci si senta in colpa. Per quello che potevi dire e non hai detto, per tutte le volte che hai giocato coi tuoi sentimenti, per tutte le volte che, pur sapendo che avevi torto, l'hai raggirata subdolamente per aver ragione, per quando hai alzato la voce perché non avevi altri sistemi per sottometerla, per tutte quelle volte che aveva bisogno di una coccola e, preso da altre cose, hai rimandato perché pensavi che per queste cose futuri c'era una vita davanti. Soprattutto, per tutte le volte che non le hai detto "ti voglio bene".

Teresa Anna Coni

DEA MADRE

Il viaggio interiore
verso l'anima
va oltre il reale,
oltre l'analisi, la logica, la ragione.
È un'esperienza profonda
Intuitiva, sensitiva, percettiva
porta al nucleo della mia essenza,
principio divino femminile.
Perché la spiritualità E' nella Donna.
Collega ogni fibra vitale,
ogni cellula invade e pervade
di energia
fluida,
sensibile,
feconda:
genera Amore
e Forza e Potere.

Riannoda legami ancestrali.

Sento sacro il mio corpo
come sacra è la Terra,
Dea Madre

energia concreta, immanente
fondi e trasforma
in bellezza abbagliante
elementi naturali
in cicli ritmici, universali.

La Terra è il tuo corpo:

i monti colonna, ossa le pietre, le acque fluidi vitali
il tuo grembo dà frutti viventi.

Madre e Dea.

Principio divino femminile:
perché la Spiritualità E' nella Donna
e anima la Vita.

SORELLE NELL'ANIMA

Mi specchio nei tuoi occhi, sorella,
vedo gli stessi cieli azzurri
sui chiassosi giochi dei bimbi nei cortili.

Ascolto la tua voce
e sento lo stesso dolce canto
mentre danzi le ore colorate della Vita.

Ti sfioro le mani:
trasmettono la stessa forza
nei gesti universali, antichi e ripetuti.
Aspiro il tuo profumo
e mi avvolge con delicato effluvio
il vento caldo della mia stessa passione.

Respiro il tuo respiro,
lieve di speranze e pesante di incertezze
per l'oscura fragilità dei nostri domani.
Rispetto la tua Fede e i tuoi pensieri, sorella,
che come me fai vivere due vite nel tuo corpo
e affidi i fili del futuro ai Figli dell'Amore.
Noi, sorelle nell'anima, intrecciamo passi e
destini.

Noi, Donne del presente,
scriviamo storie di lacrime e sorrisi
intessute di sogni e di fatiche,
nelle trame condivise delle nostre Vite.

Corinna Cervelli

RINO

59 ore, tempo tiranno,
non ci sei più.
59 anni, l'affanno
di vagare nel buio.
Manca l'aria, quaggiù
il sole è freddo, diverso,
la luna non rischiarava,
il cielo terso.
Giorni di vento,
non ci sei, non ti sento,
credere fa spavento.
Poi tutto si trasforma,
il sole torna
e scalda l'universo,
la luna squarcia il velo
del vespro e il cielo
è blu di nuovo. Sei tu
il mio fianco destro
il respiro lento
la vita che ho dentro, tu.
Grazie di essere stato,
per quello che hai lasciato,
di essere ancora tutto, tu.
Grazie, Rino.

Luigi Proietti Orzella

COME ERI BELLA

Chiedono invano le tue membra offese
la pietà, l'aiuto, l'umana comprensione.
Ma cert'omini, figli di turpe educazione,
son castrati dal prendere le tue difese.
E' questo, di certi maschi 'l credo maledetto,
per cui ognuno può far, della sua donna,
quel che gli agrada. Trattarla da Madonna
o massacrarla sotto al famigliare tetto.
Come eri bella. La vita per te era un sogno.
E dicevi: "D'essere amata è 'l mio bisogno".
Nel vederti reclusa, deturpata, lacerata,
vittima dell'uomo infame che non sa amare,
che ruba a una bambina la vita sua, sognata,
d'esser muti complici ci dobbiamo vergognare.

IL BACIO

Mentre tu dormi, io ti penso, e sono affranto.
Ad un tratto, sento il letto tuo vibrare,
alzo lo sguardo, tu mi stai ad osservare
e mi sorridi, felice di vedermi accanto.
Ma dove vuoi ch'io vada, moglie mia?
Vicino a te, rimango. E' qui, la vita mia!
Carezzo i tuoi capelli, e la testa mia chinando
ti poggio un bacio sulle labbra, dolcemente.
Ecco! E' andata via quell'aria sofferente.
Chiudi gli occhi e dormi, d'amore sospirando.

Luigi Proietti Orzella

QUANTE VOLTE T'HO SOGNATA

Amor mio, quante volte t'ho sognata!
E non soltanto se la notte era calata,
ma anche di giorno, l'occhi miei chiudendo,
m'appariva quel sorriso tuo, stupendo,
che allietava il cuor ferito
di quest'uomo triste ed avvilito.

Ché da quando mi lasciasti solo,
io sol col tuo ricordo mi consolo.

Questa vita è come un nero mare
dove ho gran terrore d'affogare
e sto fermo come un morto a galla
e un'onda dopo l'altra s'accavalla
sul mio corpo, dal freddo irrigidito,
e coll'animo che sanguina ferito.

Acqua gelida che mi porta alla deriva,
che mi culla in un dolore che mi sbrana,
disperando di raggiungere una riva.

E quando scorgo un'isola lontana,
m'affanno per toccare quella sabbia,
ma mentre m'avvicino mi vien rabbia
perché non era terra! Ma nubi scure
che portan buio grondante di paure.

Muovo lento gli arti miei distrutti
cercando di fuggir da questi flutti,
consolato da un baglior di luna piena
che pietosa addolcisce la mia pena.

Perciò, ogni notte, spero di sognarti.

Ché ogni volta, dop'essermi svegliato,
scrivo svelto quello che ho sognato
per poter ancor un giorno assaporarti
e il mio infinito amor manifestarti.

E capir se eri tu a parlarmi, moglie mia,
oppure era il dolor dell'anima mia.

E' una spina che mi trapassa il cuore.

I sogni son gioia, ma, son pur dolore
e nell'attesa che a capirli arrivo,
Viviana, quel che sogno io ti scrivo.

Uno, però, non potrò mai dimenticare
che quasi maledissi il mio sognare!

Baciandomi dicesti "...amore, son tornata..",
come quando, dal lavor, tu eri rientrata.

Sai, s'io fossi morto in quel momento
adesso il mio dolor sarebbe spento,
ché darei la vita per averti ancor amata.

Ma mi svegliai, e ancor più solo, io, mi sento.

A.L.K.Y.M.I.E.

(Arte * Libri * Kundalini Yoga * Musica * Incontri * Eventi)

Ciao Elisa, raccontami della tua associazione Alkymie.

Alkymie, come acronimo, già descrive il suo intento: arte, libri, kundalini yoga, musica, incontri, eventi. Si è costituita come associazione culturale all'inizio di questo 2024 e raccoglie i frutti del mio percorso personale. Dopo il liceo artistico e un paio d'anni transitori e introspettivi alla facoltà di filosofia mi sono iscritta a scienze umanistiche nel campo degli studi storici artistici con curriculum di

curatore di eventi artistici, curando qualche mostra e allestimento; mi sono avvicinata anche al mondo dell'illustrazione. Ho coltivato una forte passione per la musica, approfondendo negli ultimi anni un'interessante tecnica di improvvisazione molto valida anche in ambito propedeutico pedagogico e terapeutico.

La musica è un linguaggio potente, curativo e meraviglioso capace di elevarci e unire le persone e questo metodo rende ciò ancora più possibile. Nel frattempo ho sempre mantenuto un rapporto continuo con il corpo come espressione creativa e canale di trasformazione e benessere nello sport, nella performance, nel teatro e nella danza.

Una decina di anni fa ho intrapreso il percorso da insegnante di kundalini yoga, un'antica e potente tecnologia di alchimia energetica e di consapevolezza, trasmessa per essere applicata nella vita di tutti i giorni; strumento efficace per una solida struttura, vitalità, flessibilità, creatività e che merita di essere conosciuta.

Ogni atto creativo ha valore in sé, indipendentemente dal risultato. Per quanto la società richieda una specializzazione tecnica per la produzione, il guadagno, il progresso, le arti e le scienze umanistiche sono quelle che comunicano direttamente, ci arricchiscono e ci fanno evolvere come individui. Credo che oggi possano essere creati nuovi lavori combinando diversi ambiti e competenze.

Dopo aver dedicato tempo a formazione e immaginazione, è arrivato il bisogno di concretizzare parte della mia ricerca e condividerla, in apertura, scambio, collaborazione. Per questo cerco soci e socie, collaboratori e collaboratrici affini a questo progetto per proporre nuove attività nel nostro territorio e nel nuovo spazio di prossima apertura. I numeri di quest'anno sono giusti per concretizzare!

Concreta come una pietra, pietra filosofale che richiama la scelta del nome...

Alchimia intesa come arte e scienza dell'anima, corrispondenza con il cosmo e la natura, facoltà di mettere in atto una trasformazione all'interno delle cose in grado di cambiarne la sostanza e la funzione, processo di realizzazione spirituale. Quello che mi interessa è la capacità che alcuni gesti, simboli e pratiche hanno di trasformarci e coincidere in una ricerca di verità, bellezza, essenza. Che spesso coincide con un maggiore senso di benessere e un miglioramento della qualità di vita. Lo yoga, la meditazione, l'arte, la musica. La lettura, la scrittura, il dialogo, lo scambio interpersonale.

Le emozioni ed il pensiero sono in sé processi di cambiamento: tutto si trasforma, è la legge dell'energia. Anche il dolore e l'esperienza ci trasformano ma a volte non siamo consapevoli né artefici del cambiamento; anzi, spesso accade che gli stati d'animo e gli umori, ansie, stress e depressioni, ci tengano bloccati in uno stallo dal quale facciamo fatica ad uscire.

Quello che accade quando si contempla o si compie un atto trasformativo, un gesto consapevole è scolpire le facce di un diamante, raffinare la materia per distillare oro luccicante che ci fa splendere e ci riempie d'estasi. Ci rendiamo conto che siamo davvero artefici del nostro destino. E abbiamo potere, almeno su di noi, di cambiare il nostro stato d'animo, il nostro pensiero, il nostro destino.

Il plurale del nome è dato dal fatto che ci sono molteplici vie, molteplici modi per raggiungerci.

Puoi approfondire il tuo incontro con questo tipo di yoga?

Sappiamo attraverso studi scientifici quanto il movimento e la meditazione possano migliorare la qualità della vita e la salute. Lo yoga mi ha sostenuto anche in momenti difficili.

Ho praticato diversi stili, ma quando ho incontrato la tradizione del kundalini yoga mi è sembrata la disciplina più completa, potente ed immediata in termini di risultati. È un'opportunità di trasformazione. Le tecniche di pranayama (respirazione che stimola energia vitale), di movimento dinamico e di meditazione sono un sistema completo di cura, fioritura e profonda conoscenza di sé.

Un metodo molto interessante all'interno di questa tradizione è stato studiato e sviluppato appositamente per superare diverse forme di dipendenze. La scissione ha sempre portato in sé violenza, discriminazione: Lo yoga è

Elisa KEVALDEEP



unione di mente, corpo, spirito individuale ed universale e mi piace pensarla in questo contesto come unione tra persone.

L'associazione opererà nel territorio di Ciampino?

In una recente notizia in un paese scandinavo i medici prescrivono visite all'interno di mostre o musei. Sono cresciuta a Ciampino soffrendo la mancanza di luoghi o possibilità che corrispondessero ad una mia esigenza, cercando sempre altrove.

Ho pensato che fosse giusto portare qui nel territorio qualcosa che vorrei o avrei voluto scoprire e trovare in diversi momenti della mia vita: l'associazione intende operare nel territorio, nei luoghi a disposizione del comune, all'aperto, proporre progetti alle scuole con iniziative rivolte a tutte le fasce d'età, cercando di superare le barriere di abilità e di genere. Si propone di agire e proporre eticamente tutte le attività in linea con i suoi propositi e aspettative, per creare un ambiente a favorire un benessere complessivo della persona e del contesto in cui vive.

Alkymie sarà anche uno spazio fisico, quindi?

Sì. Questa intenzione si era già manifestata qualche anno fa ma poi con il lockdown sembrava impossibile creare -anzi soltanto pensare- un luogo di incontro. Dopo tante lezioni e incontri online l'esigenza di scambio è tornata necessaria e più forte.

E durante la costituzione dell'associazione ho trovato un piccolo spazio che al momento stiamo sistemando con l'idea di creare un luogo di fioritura e stimolo creativo, per fermarsi e soffermarsi, che è ciò che mi sembra necessario nel momento attuale che viviamo, incontrarsi, sintonizzarsi sul ritmo interiore.

Ho concepito questo piccolo luogo come una galleria di esposizioni temporanee continue (di arte, fotografia, illustrazione, installazioni di opere artistiche e manufatti artigianali) che ospiterà pratiche e attività ricorrenti, come corsi di yoga e meditazione, ma anche singoli incontri, eventi, presentazioni, immersioni musicali e cromatiche, olistiche, pratiche di movimento, laboratori, workshop.

Non potrà mancare una raccolta di libri scelti da accompagnarci e consultare con incontri di scrittura, presentazioni e letture drammatizzate per i grandi e per i più piccoli. Ed altre sorprese e sicuramente molte altre ne scoprirò in divenire.

Mi piace l'idea che sia un ponte di collegamento verso il proprio sé e gli altri. Vorrei che le persone lo abitassero come un luogo familiare e a disposizione per proposte e suggerimenti.

Quindi vuoi chiamare a raccolta altre collaborazioni?

Sì assolutamente, le attività sono in divenire, tutte le persone che si sentono affini al progetto, con l'interesse ad esporre nell'ambito di: arti visive, fotografia, illustrazione, installazione; per chi è artista, insegnante, arte terapeuta, yogin e insegnante di yoga.

Per chi desidera condividere una ricerca o proporre un'attività culturale e di studio, artistica, ricreativa, olistica, spirituale, pedagogica, condurre un laboratorio o un momento di incontro nell'ambito di: arte, danza, musica, teatro, scrittura, archeologia, poesia, filosofia, artigianato, cinema, moda o ogni altro ambito affine al progetto e anche per chi fa già parte di un'altra associazione del territorio o limitrofi, in sinergia.

SCRIVICI ALL'INDIRIZZO E-MAIL CON UNA BREVE PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO, UN'IDEA O ANCHE SOLO PER MAGGIORI INFORMAZIONI, SE GRADISCI RICEVERE AGGIORNAMENTI SU ATTIVITÀ E APERTURA DELLO SPAZIO!

alkymie71@gmail.com

Ti ringrazio per averci raccontato la tua associazione e auguri per tutte le attività!

Grazie a te, per il tuo interesse, il tuo ascolto e la tua disponibilità a diffondere questa iniziativa.

Tornerò volentieri ad approfondire argomenti e raccontarti dell'apertura dello spazio!

Spero di incontrarti in quel giorno o durante le nostre attività, come collaboratore e ospite. A presto!

(Intervista a cura di Luigi Proietti Orzella)





Via dei Laghi Km 4,500
Marino (Roma)
☎ 06 93 87 034

Aglianico, falanghina o fiano, fate la vostra scelta

Scopriamo i vini della Campania

Capire il vino, vuol dire capire la terra che l'ha generato. Dovunque ci si trovi, assaporando un bel piatto di frutti di mare accompagnato da una fresca Falanghina del Sannio doc si ha l'idea di trovarsi in riva al mare di fronte allo splendido golfo di Napoli.



MARCO MORETTI
SOMMELIER AIS

Ma la Campania non è solo falanghina la sua superficie vitata nel suo complesso ammonta a circa 26mila ettari, ne deriva un crogiolo di vitigni che rendono questa regione, per qualità e quantità dei suoi prodotti, fra le più interessanti in Italia. Il vitigno a bacca nera più diffuso è l'aglianico con il 30,6%. È un vitigno a maturazione tardiva che non viene mai raccolto prima della festività di Ognissanti. I vini prodotti hanno buona tannicità e potenza. Il colore è un rosso rubino in età giovane per poi virare sul granato dopo aver fatto un necessario passaggio in barrique. Al naso emergono le note fruttate e le viole appassite, oltre a sentori terziari come tabacco, cuoio e terra bagnate. Altro vitigno a bacca nera molto conosciuto nel mondo enoico è il piediroso, comunemente chiamato per 'e palummo o piede di colombo. Chiamato così per la caratteristica colorazione rossa dal rametto che congiunge l'acino al raspo, rendendolo simile alla zampa del piccione. È un'uva difficile, in quanto spesso favorisce un grande sviluppo di fogliame e una conseguente bassa resa di grappoli. Il vino esprime dei profumi di ciliegia con un tannino piuttosto delicato.

Fra i restanti vitigni a bacca nera, utilizzati perlopiù come complementari ai vini più coltivati, una specifica menzione merita il tintore, presente esclusivamente nella zona di Tremonti, che ha lo scopo dichia-



rato nel suo nome di dare maggiore colorazione ai vini rossi.

Passando ai vitigni a bacca bianca, come abbiamo già citato, troviamo la falanghina del Sannio o dei Campi Flegrei. Più strutturata e complessa la prima, con la possibilità di evolversi in legno e acciaio, più delicata la seconda e fragrante la seconda con sentori di fiori bianchi e frutta esotica, possibilmente da bere giovane. Abbiamo poi il greco, un vitigno che matura in ottobre. Vino dai sentori di susina e biancospino, con una spiccata mineralità, va bevuto giovane.

Il fiano invece matura leggermente prima del greco, questo per permettere ai suoi grappoli di elaborare vini molto interessanti con sentori di pera, nocciola, tiglio e ginestra. Si presta al passaggio in legno grazie alla sua capacità di evolvere nel tempo. Vino con una straordinaria complessità olfattiva.

L'asprinio, pur non essendo particolarmente diffuso, deve il suo nome alla spiccata acidità che lo rende per-

fetto per il processo di spumantizzazione, sia con il metodo Charmat e sia con quello classico.

Concludiamo questo viaggio accennando a due vitigni a bacca bianca autoctoni dell'isola di Ischia. Sono il biancolella e il forestera due vini dalla spiccata sapidità con punte di mineralità grazie al suolo di origine vulcanica.

Vitigno: **Aglianico**
Vino: **Radici**
Denominazione: **Taurasi Docg**
Azienda: **Mastroberardino**
Prezzo medio: **€ 29,00**

Vitigno: **Falanghina**
Vino: **Serrocio**
Denominazione: **Falanghina del Sannio DOC**
Azienda: **Feudi di San Gregorio**
Prezzo medio: **€ 14,00**

Vitigno: **Biancolella**
Vino: **Biancolella**
Denominazione: **Ischia Biancolella Doc**
Azienda: **Casa d'Ambra**
Prezzo medio: **€ 17,00**



CONSEGNE A DOMICILIO

PIAZZA DELLA PACE, 2 - CIAMPINO (RM)
Tel. 344 1304535 - 348 9244626
06 69303662

ORARIO: DAL MARTEDÌ AL SABATO 8:00 / 23:00
DOMENICA 8:00 / 15:00

Verace "Pescheria con Cucina"
 veracepescheriaconcucina

Copy LINE

Copisteria - Servizi - Cartoleria

Noi abbiamo la soluzione per te!

**Vuoi valorizzare
il tuo brand?**

**Farti conoscere
sul mercato?**

- **Plottaggi**
- **Stampa su carta**
- **Stampa su pvc**
- **Stampa su forex**
- **Stampa su tessuti**
- **Gadget personalizzati**
- **Incisioni laser**
- **Grafico in sede**
- **Realizzazione siti web**
- **Gestione pagine social**
- **Rilascio Spid**
- **Timbri personalizzati**
- **Tesi di laurea**
- **Rilegature**
- **Cartucce compatibili**
- **Spedizione lettere e pacchi**
- **Punto di ritiro pacchi**
- **Certificati**
- **Pagamenti**
- **Stampa foto**
- **Pellicole per smartphone**
- **Pubblicità video**

Copy Line - Via IV Novembre 74/76/78 - Ciampino (Rm) - Tel. +39 06 7915188
info@copylineciampino.com - www.copylineciampino.com

Tempi nuovi

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIO-CULTURALE DI CIAMPINO

Questo periodico è realizzato senza l'utilizzo dell'intelligenza artificiale

Registrazione n. 8/2023 del 26/05/2023 Tribunale civile di Velletri

Editore: Ass. ONLUS "ENEA", via F. Baracca n. 5 - 00043 Ciampino (RM)

Direttore responsabile: Anna Belli

Direttore di redazione: Luigi Proietti Orzella

Responsabile video: Michele Di Giorgio

Redazione: Lina Furfaro, Roberta Isidori, Chiara Alfonsi, Alberto Podda, Leonardo Vitucci, Angelica Sterbini, Fabio Massimo Caruso

Amministratrice: Carla Foschini

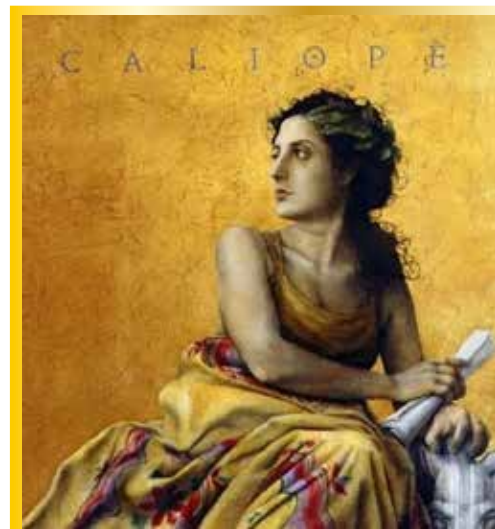
Impaginazione e grafica: Marco Moretti

Collaboratori: Tarcisio Scollato, Michele Concilio, Giuseppe Tedeschi, Nicola Viceconti, Patrizia Gradito, Francesco Proietti Orzella, Fabio Bartoccioni, Nicoletta Cutillo, Marco Moretti, Teresa Anna Coni, Alberto Muro Pelliconi, Elisa Kavaldeep

Contatti: info@tempi-nuovi.it - **Pubblicità:** redazione@tempi-nuovi.it

Sito web: www.tempi-nuovi.it

Stampa: Copyline via IV Novembre 74/76/78 - Ciampino - Tel. 06 7915188



Chi desidera collaborare con la nostra redazione può inviare il proprio contributo a: direzionetempinuovi@gmail.com